

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica Bresciana.

SOMMARIO

- | | |
|---|----------|
| MONS. GIACINTO GAGGIA : Vescovo ausiliare - Mons. Vincenzo Gaffuri. Discorso commemorativo | pag. 209 |
| FLAVIANO CAPRETTI : Una controversia tra la città e il clero di Brescia, nel Secolo XVII. | " 223 |
| AMBROGIO M. ANELLI Abate O. S. B. - Un codice ecc. | " 241 |
| D. PAOLO GUERRINI : Il Comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga | " 250 |
| <i>Appendice</i> : Atti della Visita Pastorale del Vescovo Bollani alla Diocesi di Brescia, pag. 57-64. | |

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore »	7,00
Fascicolo separato »	1,50

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato).

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 e 1911 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1912.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Scuola Cattolica e Brixia Sacra L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia e Brixia Sacra L. 8 invece di L. 17.

La *Scuola Cattolica* è un' apprezzatissima rivista mensile di cultura religiosa, e si pubblica dalla Pontificia facoltà del Seminario Teologico di Milano: è raccomandabile specialmente al Clero, che vuol avere una esatta, sicura e rapida informazione sugli studi di teologia, filosofia e storia ecclesiastica. La pubblicazione mensile *Acta Pontificia* della casa ed. Pustet di Roma, *riproduce esattamente* il periodico ufficiale della S. Sede, accompagnando i decreti e le decisioni recenti con altri decreti e decisioni dilucidative. Per questi abbonamenti cumulativi bisogna rivolgersi **direttamente** all'amministrazione di **Brixia Sacra — Brescia, Curia Vescovile**.



Mons. VINCENZO GAFFURI

DI ANTONIO E CATERINA PICCINI — N. A REZZATO IL XXV OTTOBRE MDCCCXXXVII — CHIERICO NEL SEMINARIO VESCOVILE DI LOVERE IL XXI DICEMBRE MDCCCLV — CONSACRATO SACERDOTE NEL SABATO SANTO VII APRILE MDCCCLX — COADIUTORE A SOPRAPONTE PER SETTE MESI — VICERETTORE NEL SEMINARIO VESCOVILE — ELETTO PREVOSTO DELLA PAROCCHIA URBANA DI S. AFRA IL XXII FEBBRAIO MDCCCLXVII — ARCIPRETE VIC. FOR. DELLA PIEVE E CITTÀ DI SALÒ DAL XIII GIUGNO MDCCCLXXIV AL IV MAGGIO MDCCCLXXXIV — SEGRETARIO VESCOVILE E PROVICARIO GENERALE DI S. E. MONS. GIACOMO M. CORNA PELLEGRINI — CANONICO PENITENZIERE DELLA CATTEDRALE IL XV LUGLIO MDCCCXCIII — CAMERIERE SECRETO DI S. S. IL VII GENNAIO MCMIV — RETTORE DEL SEMINARIO NEL MCMVII — DIRETTORE DI VARI ISTITUTI RELIGIOSI — MOSTRÒ, QUANTO PROMETTEVA GIOVANE CHIERICO — PRUDENZA DI CONSIGLIO, ZELO FERVIDO MA PACATO PIETÀ SOAVE — COME LA SUA PAROLA, SPECCHIO DELLA BELL'ANIMA — TUTTA DOLCISSIMA UMILTÀ E MODESTO CANDORE. — DEVOTO ALLA SEDE ROMANA, A PIO X, CHE L'EBBE CARO — AL VESCOVO CHE PIANGE IN LUI — IL CONFORTATORE, L'AMICO IL SAPIENTE COOPERATORE — NEL REGGIMENTO DELLA DIOCESI — EI PASSÒ AMATO E BENEDETTO AI TANTI, CHE LO CONOBBERO — IL XXIX GIUGNO MCMXII — MEMORE ESEMPIO — DI FEDE OPEROSA E FORTE, DI ANIMO IMPERTURBATO E SERENO — DI VIRTÙ SACRIFICATA AI PROSSIMI ED A DIO — NELLA PAZIENZA DEL LAVORO INDEFESSO, E DEL LUNGO SOFFRIRE.

Mons. Vincenzo Gaffuri

Elogio letto nella Cattedrale di Brescia per le esequie di trigesima
il XXIX Luglio MCMXII.

*Dilectus Deo et hominibus, cuius memoria
in benedictione est. — Diletto a Dio ed agli
uomini, la cui memoria è in benedizione.
— Eccl. XLV, 1.*

Vi conosceste voi mai alcuno, al quale, meglio che al nostro Mons. Gaffuri, si possano con verità appropriare le parole sopra recitate, onde lo S. S. fa l'elogio di Mosè, il condottiero del popolo Ebreo? Io non vo' andar più in là nella mia domanda, ma non dubito, che voi tutti, i quali avete conversato con lui, e n' avete sperimentato l'indole e il tratto, non pensiate, al pari di me, che se v'ha uomo, a cui ben si avvengano tali parole, questi è lui, veramente lui Mons. Gaffuri, il Sacerdote esemplare, che noi piangiamo e ricorderemo sempre con amore, come l'incontro avventurato o la visione dolcissima di un Santo. Io non saprei ridire qualcosa vi fosse in lui, che, appena gustata una volta la sua presenza, a sè vi traeva e tanto forte vi legava, che più non potevate dimenticarlo; sì cara e profonda vi restava scolpita in cuore la sua memoria, da renderla il tempo, contrariamente alla natura sua, più lucente e più bella. Eppure nulla di straordinario appariva in lui, nessuna di quelle brillanti qualità, che muovono altrui a subita ammirazione, se non forse la pietà e l'umiltà sua, come somma, così amabile e sincera; ed erano queste, io credo, che facevano sì veneranda in

uno ed accostevole la sua persona, sì accetto il suo consiglio, sì piacente lo stare con lui, e tanto facile e fiducioso il venirgli innanzi, che non più con un padre.

Ed è di qui la nessuna difficoltà del dir sue lodi ; ma di qui parimenti la quasi impossibilità di ritrarlo, quale fu veramente e fu da voi conosciuto e riverito. Poichè se l'animo vostro è ben disposto ad udire di lui, per altra parte vi riuscirà oltremodo sbiadita la dipintura, ch'io ve ne farò, non sapendo la parola ugualiare nè l'amore rispettoso, che voi nutrite verso di lui, nè l'alta stima che di lui meritatamente vi sta fissa nell'animo.

Per tal ragione io mi sarei taciuto volentieri, lasciando che altri lo ricordasse in questa solenne circostanza, ma non potei nè seppi rifiutarmi all'onorevole invito, e per deferenza a coloro che me lo proposero, e principalmente a fine di dare a Mons. Gaffuri l'omaggio della mia parola, omaggio povero, per fermo, e troppo al disotto del gran debito, che io sento di avere con lui, al quale debbo, e qui lo confesso pubblicamente, non quasi a lode di lui, ma per dovere di gratitudine, se fino dal principio io forse non interrompi la carriera ecclesiastica ; e lui mi ottenga dal Signore colle sue preghiere, che degnamente vi risponda, come da prima m'incoraggiò col consiglio, ed è modello, co' suoi esempi, a me ed a voi del santo prete di Gesù.

La mia parola può suonare liberamente sotto queste volte sacre : parlo di un prete, che onorò la Chiesa colla sua parola e la edificò colla vita ; parlo d'un prete, del quale ho nulla da tacere che possa parere non affatto degno di questo santo luogo, perchè nulla in lui, che non torni a gloria di Dio ed a conforto dell'anime nostre. Così il Signore mi assista, affinchè la lode di lui sia a noi d'insegnamento, e di sprone a tutti di ben fare.

*
* *

Chi fu Mons. Gaffuri? La risposta è facile, quanto breve. *Athanasium laudans laudabo virtutem* - lodando Atanasio, loderò la virtù - disse S. Gregorio Naz. di S. Atanasio (*Orat. XXI*, n. I. p. 386). Io posso dire parimenti con tutta ragione: lodando Mons. Gaffuri lodo il prete santo; e dopo questo, appropriandomi una notissima frase di S. Ambrogio, ho diritto di aggiungere: ho detto di lui quanto io so, *praed.cavi*. E veramente, se voi sapete chi sia un prete degno, se voi sapete assurgere a comprendere l'anima di un prete santo, voi di subito capite la grandezza della virtù, che lo faceva così caro e venerato, sì che, alla sua presenza, ne ammiravate il far grazioso e cortese di perfetto gentiluomo, e poi seco voi lo andavate amorosamente vagheggiando, come un bel cielo di soavità e di carità dolceissima e pura. Un'aria di bontà e di schiettezza sembrava spirare dal suo volto e da' suoi occhi, che insieme incuorava a fiducia e movea a riverenza: nessuna ruga mai, anche in faccia alla morte, che offendesse la sua fronte sempre limpida e serena, come l'orizzonte del paradiso terrestre, che non conobbe nuvole e tempeste, e la sua parola come l'indole sua sempre calma e tranquilla, e di tanto persuasiva e potente di quanto mite e pacifica.

Vicerettore per alcun tempo in Seminario nei primi anni del suo Sacerdozio, indi Prevosto di S. Afra ed Arciprete di Salò, passava, chiamato dal Vescovo, ai fianchi di lui, suo segretario e Vicario Generale, e più tardi canonico Penitenziere nella Cattedrale, e in tutti questi vari e difficili e penosi uffici seppè governarsi con tatto sì squisito e sì accorta prudenza, che tanti si lodarono di lui, quanti il conobbero, e quale veramente avea già fatto divinare la sua condotta di chierico seminarista. Chè pia-

cevole e contegnoso al fare, di carattere aperto e insieme grave e modesto, come osservante e devoto, era egli in grandissima stima ai compagni, che ne ammiravano la sincera pietà, la sodezza del giudizio e le belle maniere: nè meno valeva presso i superiori, che ne pregiavano la virtù segnalata, e si ripromettevano di lui, come poi si vide, di gran servigi alla Chiesa ed all'anime, lui, il buon chierico, del quale si potea ripetere quanto fu detto ad onore di S. Basilio, che era prete avanti di ricevere l'ordinazione: *Sacerdos ante initum Sacerdotium.* (S. Greg. Naz. Or. XLIII, n. 13 p. 780).

Che se tale era Mons. Gaffuri prima ancora che il Vescovo gli imponesse le mani e lo inalzasse al Sacerdozio, fate voi ragione di qual zelo non dovè egli essere animato, allora che si sollevò uomo di Dio ed altro Cristo dai piedi de' santi altari, tutto compreso e della novella dignità, e dei pesi che ne conseguono, e della virtù ch'essa addimanda, egli, che con tanto studio ed umiltà e diligenza somma vi si era venuto per lungo esercizio preparando? E infatti, affinchè uno sia sacerdote, basta al certo che il Vescovo compia sopra di lui il sacro rito, ma questo solo non fa di lui un vero e degno sacerdote, s'ei non ne ha la virtù e la dottrina, alla stessa guisa che se vantasi medico chi ne ottenne il titolo, questo solo non lo rende atto a trattare la salute degli infermi s'ei non ne possiede la scienza e la pratica, e tutt'al più gli dà di potere uccidere altri senza tema del codice penale. Spesso, e non sempre a torto, come dolorosamente è forza confessare, si va rimproverando il clero, che pari all'ufficio ed alla dignità non abbia la scienza e la virtù. Non nego la parzialità dei giudizi e la incompetenza de' giudici, idonei piuttosto a giudicare del colore di un vestito o dall'andatura di un cavallo, che non delle cose di Chiesa, ma non siamo noi, noi sacerdoti, che talvolta diamo occasione al mal

dire colla nostra condotta forse riprensibile, o non affatto conveniente, se pur la passione tiranna non ci fa, alcun momento, dimenticare al tutto chi siamo, fin a disonorare l'abito santo, che dev'essere la difesa del nostro nome e il segno sensibile della virtù, che noi dobbiamo coltivare in cuore, perchè si effonda al di fuori in fiori soavissimi di santità, tutti un profumo di purezza e di candore? Quanto a ragione temevano i santi, fino a rifiutarsi di piegare il collo sotto il peso di sì tremendi poteri, ed all'incontro, con quale leggerezza non trattiamo noi, di sovente, le cose sacre e noi stessi, noi, alla cui parola Dio obbedisce, ed al cui cenno la giustizia di lui cede il suo diritto alla misericordia del perdono! Sorgete dalla tomba, o carissimo e venerato Monsignore, ed insegnateci voi, colla vostra vita e coi vostri esempi, come si glorifichi Dio, come si consoli la Chiesa, come si salvino le anime, e come si difenda, anzi si esalti, l'onore del Sacerdozio cattolico.

Vicerettore in Seminario..... mi pare ancora di vederlo, la prima volta, che io varcai le soglie di quel sacro asilo, già sì gran parte della mia vita, e m'incontrai con lui: mi par di vederlo questo giovane prete, ben composto dell'abito e della persona, con quel volto tranquillo e pacato, il capo un po' inchinato avanti, come la modestia, dalle maniere pulite e misurate, accogliermi con un sorriso, non so se fratellevole o paterno, dalle mani del padre, che io forte stringeva, e confortare il mio povero cuore del distacco de' cari, con sì bel garbo, e sì amovole tratto, che avrei creduto vedere in lui più che un amico, un padre, se la casa, dov'io era per passare lunghi anni, non fosse stata tanto diversa dalla mia.

E tale egli era con tutti, e tutti l'amavano alla misura che lo andavano conoscendo; cosa facilissima per verità, chè limpida, come i suoi occhi, era l'anima sua, e specchio dell'anima ne era il diportamento e la parola.

Ei si faceva spesso spesso con noi, e sempre con una buona parola, un motto leggiadro, una frase allegra, quasi fanciulleggiando per adattarsi a noi poco più che fanciulli. Tutto confidenza, fino a pigliar parte, alcun momento, ai nostri giuochi, ma insieme una ritenutezza della persona, in lui naturale, che lo mostrava superiore, onde la confidenza non diminuiva punto, anzi accresceva coll'amore il grande rispetto, che tutti gli si nutriva. Fino nei richiami restava sempre lui, il carissimo vicerettore, che sapea condire di tale affetto il rimprovero stesso da sentirsene il colpevole doppiamente addolorato, per la mancanza che si fortemente dava a conoscere, e per il rammarico, onde si vedeva amareggiato il cuore del buon vicerettore. Ebbe, è vero, un bravo maestro in quei primi suoi anni, il povero vicerettore Mosconi, che qui mi piace nominare, e perchè tanto debbo anche a lui, e perchè tale era l'unione che li stringeva, che pareva ed era sol uno il governo d'ambedue, da non sapersi, se non per pratica e argomentando dalla loro diversa età, che all'uno erano affidati principalmente gli studenti del Ginnasio, all'altro quelli del Liceo. Io ricorderò sempre quegli anni sbadati e spensierati, e sempre ringrazierò il Signore d'avermi dato a guida uomini di sì fino giudizio e di sì gran compatimento.

Voi vi sapete quanto non costi il governare a bene una gioventù varia e numerosa, è quanto ardua e importantissima cosa l'educare dei giovani ardenti per l'età, e per natura poco curanti del domani, come amanti del trastullo e del pane dell'oggi, alle severe virtù del Sacerdote, e piegarli alla disciplina, la quale dev'essere, come il dovere di madre amorosamente ma rigorosamente attesa. Ed egli felicemente riuscì al grave assunto, così che libero si sentiva il giovane sotto la regola e la mano discreta del Superiore, e intatta era mantenuta la regola colla libertà sapientemente guidata e diretta del Seminarista.

Doti cotanto eccelse di prudenza e di consiglio, e la pietà, che, a dir così, trasudava da ogni suo atto, ben presto valicarono le mura ristrette del Seminario; e le poche volte, che ei potè, assiduo com'era nella vigilanza dei suoi chierici, far udire la sua voce in pubblica chiesa, bastarono per scoprire qual tesoro di bontà ei si chiudesse nell'animo; nè v'era persona, che in lui non pronosticasse il parroco santo ed esemplare, quando in un arringo più vasto, e non men scabroso e delicato, potesse dispiegare la ricchezza dei doni, che lo S. S. aveva diffuso abbondevolmente nel cuore di lui. E il Vescovo, allora Mons. Verzeri, di santa memoria, lo concesse a S. Afra, donde, poi alcun tempo, fu inviato a Salò, la perla del Benaco, che, non paga della bellezza delle sue rive e del suo lago, volle ancora far sua questa gemma del clero bresciano, la quale invero brillava per virtù più assai che di vaghezza potessero menar vanto quelle incantevoli spiagge.

Ditelo voi, o parrocchiani di S. Afra, quale fu il vostro dolore alla partenza dell'amatissimo prevosto. Non era solo il pastore che si toglieva a voi, ma il padre, il consigliere, il soccorritore, l'uomo di Dio, l'angelo della pace. La sua presenza era gaudio ai vostri cuori, la sua consacrazione eccitamento a virtù, la sua parola sprone a ben fare, la mano ministra della sua carità, la vita l'esempio della vita cristiana; e voi eravate di lui, tutto a lui perchè egli era di voi e tutto a voi. Passarono molti anni, altri non meno degni, che lasciarono dietro a sè lungo solco di santi ricordi, occuparono il posto che egli avea lasciato, ma non tutto il posto del vostro cuore, nè l'amore di loro estinse o intiepidì l'amore di lui, che avevate perduto, e nella gioia di vedere a capo della vostra parrocchia uomini sì cari e segnalati, mentre vi chiamavate avventurati di possedere quei nuovi, pure, in un angolo dell'animo

vostro, se così posso esprimermi sempre, sospirava il lamento per colui, che avea dovuto abbandonarvi. Soffrì anch'egli, io ve lo posso assicurare, nell'allontanarsi da voi, e sempre portò impressa profondamente in cuore la memoria doleissima della sua S. Afra, ma al cenno di Dio e dell'obbedienza, nuovo Abramo, si partì, recando seco le vostre lacrime e il vostro ricordo, uomo che egli era, dal cuore largo e memore, di cui si potrebbe ripetere per la sua buona volontà quanto fu detto dello zelo di S. Filippo Neri (Bossuet, *Oraison fun. du M. R. Bourgoing*. p. 275) che era grande così da poter capire il mondo intiero, ma il suo cuore troppo piccolo per la immensità del suo amore.

E come a S. Afra, tale egli si mostrò nel nuovo campo, che il Signore avea commesso alle sue cure sulle rive del Benaco. La chiesa era la sua casa, che bella ei volle ancor più bella e decorosa, dov'egli parlava a Dio delle anime, ed all'anime di Dio; e la casa era la sua chiesa, dove accoglieva le anime bisognose di lui e di Dio, e confortava e consigliava: e là nel ritiro e nello studio, tutto una preghiera, perchè tutto per Iddio, andava, con assidua diligenza, preparandosi alla parola, che poi rivolgeva al popolo accalcato, ansioso di ascoltarlo com'egli di portarlo alla virtù ed a vita cristiana. Il S. Tabernacolo era la sua delizia; la stella polare, a cui naturalmente si appuntava l'ago del suo cuore, come di là traesse, ed era vero, quella luce, che diritto lo menava per la via del Signore, e quella prudenza sì accorta e sagace per condurre le anime al porto di salute. E dopo il Tabernacolo, dove stà Gesù umile e nascosto, era sua attrattiva la casa del dolore, dov'è Gesù paziente e sofferente nel povero e nell'infermo. Non vi dirò ch'ei là fosse madre; era lui col suo sorriso calmo e fiducioso, colla sua parola amica, col suo tratto riguardoso e cortese, onde la sua visita, se apportava soccorso al bisogno,

era a tutti una grazia ed una benedizione, quasi Dio fosse passato per colà, ed avesse lasciato dietro a sè un profumo di soavità, che sollevava gli animi a pensieri di speranza, e li confortava a tranquilla rassegnazione. E dopo questo io stimo inutile il descrivervi, con quale pazienza e discrezione e instancabile zelo egli attendesse alla direzione dell'anime, che a lui si rivolgessero : ed erano molte, anzi moltissime quelle che a lui affidavano, come in buone e sicure mani, gli interessi della loro coscienza. Quante non ritrovarono ai suoi piedi la pace smarrita e la forza di venire innanzi e trionfare dei terribili accasciamenti pressochè di disperazione, a cui trascina la lunga catena delle colpe e l'immaginata impossibilità di romperla a fine di riuscire a vittoria ! Quanti dolori non trovarono quivi sollievo e riposo, e quanti infelici non sentirono alla sua parola ingagliardirsi l'animo a superarne il peso, come se un nuovo cuore si fosse creato in loro ! Quante anime non ebbero di qui le prime mosse per correre di poi, anzi giganteschiare sul sentiero della virtù sotto la guida di lui sì saggio ed avveduto nell'arte divinissima del condurre le anime ! Piangete, sì piangete, o anime redente dalle sue parole e dalle sue preghiere : piangete, sì piangete, o anime buone ed innocenti, che è morto il vostro rifugio, il vostro consolatore, il vostro Raffaele, il padre dell'anima vostra, che tanto sapientemente vi incamminava a virtù, all'alte virtù, che innamorano il cuore di Dio. Indarno, o anime religiose, voi attendete, chi per sì lungo tempo vi fu maestro e padre : ei non è più, e più non udirete la sua parola, che v'invitava a santità, la sua parola, che, dicendo dell'amore di Dio, altro non sonava se non il palpito del suo cuore, che, esortandovi al sacrificio di voi, altro non esprimeva che l'atto perenne della sua vita : più non udirete la sua parola, la soavità della sua parola, che ripeteva armoniosa e fedele la voce di Dio, quale avea

echeggiato dolcissima al suo cuore nei soavi silenzi delle meditazioni, e nell'estasi santa, ond'era l'animo inebbrato nell'unione con Gesù al partirsi dall'altare. No, più non udirete la sua parola: piangete, sì piangete, e pur confortatevi. Egli non è morto. Egli vive, vive in Dio, e vive per voi e per noi tutti: vivono i suoi esempi affinché ci sieno d'imitazione, nè la sua parola divenne muta, come la sua lingua: essa rimane fissa nel vostro cuore, come scolpita nel bronzo, e voi rileggetela di sovente, mentre egli prega per voi: e tal pensiero vi rinfranchi, poichè se potente era la sua parola per trarvi a Dio, onnipotente è adesso la sua preghiera per attirare Dio a voi, dal cielo dove gloria, e dove gode di tutto il bene che ha fatto a voi ed a noi, mentre era pellegrino e nostro compagno sulla terra.

Nè vi crediate, che tale mitezza di sentire e affabilità di costume allentasse in lui il rigore della disciplina e la forza del governo, dove fosse mestieri usare mano gagliarda e fermezza di proposito. Come fu detto: nulla vi ha di più debole della violenza, nulla più forte della dolcezza, e veramente dove la passione e l'ira si fiacca e dispera, la madre corre generosa incontro al leone per strappargli dalle zanne il figlio delle sue viscere. Non furono molte è vero le occasioni che lo mettessero nella necessità di spiegare vigore ed energia; ma non mancarono, nè egli venne meno al dover suo, sebbene ne soffrisse più che madre al castigare il figlio ostinato e ribelle. Che se furono poche, ciò non fu caso ma merito suo, che tale era il suo portarsi anche coi cattivi, e tale il dolore ond'era preso nell'animo e mostrava in volto forte e sincero, che innanzi a lui il colpevole non potea non capire il suo torto e si umiliava, od almeno, se fermo nel suo superbo sentire, era costretto a compatire e ad ammirare la virtù, che, incrollata come torre, non cedeva in nulla al vizio ed all'ingiustizia, e l'odio di prima mutava in

riverenza verso Colui, il quale innanzi a tutti, anche all'amicizia, poneva la verità ed il bene.

Da tutto questo voi potete argomentare, quand'anzi ne siete testimoni e parte, la gioia di che s'allietò la diocesi tutta all'udire com'ei fosse chiamato a fianchi del Vescovo suo segretario e poi suo vicario: essa fu pari al dolore onde turbossi Salò, la quale, a dir vero, non lo perdetto, mentre lo guadagnava la diocesi, ond'essa è nobile porzione. In tal posto egli ebbe campo di discorrere per tutta la chiesa bresciana, e rarissima cosa al mondo, dappertutto egli lasciò buona memoria di sè, e appresso il clero, che ne amava la bontà, e appresso le autorità, che ne pregiarono il consiglio, e appresso il popolo che ne ammirava la pietà e lo zelo.

E addentro in sì svariati affari, dove talvolta la passione pretesse l'onore e si larva del casto nome della giustizia e del diritto, fra tanti che si faceano a lui, e non raramente le piccole cose inalzavano e gonfiavano fino a parer montagne, non mai si smentì la tranquillità dell'animo suo, non già quasi egli non sentisse, ma per quella padronanza di sè, che ei s'era acquistata col lungo sacrificio, e nella diuturna mortificazione. Ei porgeva orecchio benevolo e paziente a tutti senz'ombra d'ira o di noia, come nessun'altra cura il toccasse, che se alcuno doveva tornarsene con un rifiuto se ne andava contento dell'affabilità ond'era stato accolto ed ascoltato, sì che mai niuno si partì dalla sua presenza che non sentisse poi maggior affetto e venerazione verso di lui, il quale lieto del concedere negava con sì bel modo da rimanersene addolorati per avergli dato il rammarico di dover dire di no. Onde si può ben ripetere di lui quanto il Nazianzeno di S. Atanasio: che egli era di tal piacevolezza da essere facile a tutti la via del venire a lui, mansueto, alieno dall'ira, giocondo al conversare, più giocondo per i costumi, angelico di volto e più angelico dell'animo

« *sermone jucundus, moribus jucundor, facie angelicus, animo magis angelicus* » (l. c. n. 1. p. 391).

Fu però sapientissimo consiglio del Vescovo l'averlo a sè, affinchè gli fosse di valido aiuto nel reggimento della diocesi, e per tal guisa la virtù del santo prete operasse più largamente come il campo, dove esercitava. Ed io non saprei ben dirvi se maggiore fosse la venerazione di Mons. Gaffuri verso il Vescovo, o l'affetto e la fiducia del Vescovo nel proprio Vicario: io direi che la venerazione di Mons. Gaffuri al Vescovo, era quale il Vescovo meritava, e l'affetto e la fiducia del Vescovo per Mons. Gaffuri, quali a Mons. Gaffuri si doveano, e però grandi l'una e l'altra, anzi grandissime come ben degni ambedue.

Nè la fama della sua pietà si terminava ai confini della Diocesi, che quanti Vescovi e Sacerdoti, e non sono si pochi, ebbero una volta a conoscerlo, e tanti l'onorarono della loro stima e del loro affetto. Io non ve ne farò i nomi, molti dei quali corrono sulle vostre bocche, ma non posso tacere di Colui, che tiene le somme chiavi, e che fra i gravi uffici del suo universale ministero non dimenticava mai di chiedere ai bresciani, venuti alla sua presenza, e del Vescovo venerato e del buon Gaffuri. E quanto se ne compiaceva il nostro Monsignore del buon ricordo del Papa, non per l'onore che gliene tornava, come quando Pio X lo designò di sua volontà, suo Cameriere Secreto, ma perchè l'amore verso il Papa era profondo in lui, radicato, naturato in lui, come mirabile e schietta la sua obbedienza alle decisioni ed ai voleri, anzi ai menomi cenni della Sede romana.

Rimaneggiando un po' una frase di S. Francesco di Sales a riguardo dell'amor suo verso Dio, si potrebbe dire di Mons. Gaffuri, che se egli avesse conosciuto piccola parte in un cantuccio del suo cuore, che non sentisse appunto secondo il Papa, l'avrebbe da sè inesorabilmente divelta. Non era però così, che se ne desse vanto

a l'ogni momento, quasi ambisso di menar pompa di quello, che null'altro era per lui se non sentimento e convinzione di sacro dovere, ma pur cercava con bell'arte l'occasione di discorrerne a sua posta, come gliene importasse più che d'ogni altro; e parlandone si sentiva l'amore che effondeva l'intima persuasione dell'animo, e l'ardore che gli brillava negli occhi, e l'umile e cieca adesione alla persona ed ai desideri del Pontefice, sì che il Papa sulla bocca di lui diveniva doppiamente amabile ed amato, e per quanto Egli è in verità, e per quanto ne dicea, con sì gran cuore, l'umilissimo Monsignore.

Era ammalato a morte, e se ne disperava la guarigione, che poi il Signore in qualche parte gli ridonò per alcun tempo, troppo poco tempo! Stava egli silenzioso e composto, socchiusi gli occhi, e la mano abbandonata sulle coltri: pareva crudeltà il toglierlo da quel sopore, che forse gli alleviava il patire, ma come partirsi da lui senza dargli un saluto, che si credeva e temeva fosse l'ultimo saluto? Gli nominavate allora sommessamente Gesù, ed egli sorridendo apriva gli occhi, e ne ripeteva il nome: gli ricordavate la Vergine Immacolata, ed egli sorrideva, apriva gli occhi e ne ridiceva il nome: gli rammentavate il Papa, ed egli sorridendo apriva gli occhi ripetendone il nome, quasi ad aspettare che la Benedizione del Pontefice lo accompagnasse coll'intercessione di Maria al tribunale di Gesù. Erano questi i tre amori che riscaldavano il suo cuore, e furono questi l'anima di tutta la sua vita, la causa del suo zelo, e la ragione della sua feconda e continua operosità per l'anime, per la Chiesa e per Iddio.

Beato lui! o miei carissimi fedeli; Beato lui il santo prete, che seppe mirabilmente servire a Dio e rendersi caro agli uomini, *dilectus Deo et hominibus!* Beato lui! che così bellamente corrispose alla sua vocazione, e con sì gran zelo e immanchevole puntualità ne attese gli ob-

blighi ed i doveri. Egli passò, perchè tutto passa a questo mondo; ma non passa la corona dei suoi meriti, come non passa quel Dio, ch'egli fedelmente servì, e che ora tant'alto lo glorifica negli eterni splendori.

Egli passò, come passa la vita e il giorno, ma il bene rimane che egli operò, i santi insegnamenti, che egli impartì; rimane l'aroma della sua pietà e la grazia soavissima della sua virtù, come rimane il nostro dolore, e il nostro affetto, come, forse, tristamente dura per colpa nostra, coll'ammirazione infeconda della sua vita, l'inutilità e l'inefficacia del suo esempio.

*
**

Qui raccolti, sotto queste volte, che tanto di sovente si commossero ai sospiri infocati del nostro Monsignore, e furono testimoni della sua tenera devozione, qui uniti d'un sol cuore intorno a questo feretro, dopo aver circondato quel santo altare, che fu l'amore di lui, che piangiamo, e dev'essere il nostro conforto al sacrificio, dopo aver pregato l'eterna pace a lui, affinchè egli invochi per noi la pace di Dio, deh! non sia mai, che la sua memoria ci cada dall'animo, e coll'addio della tomba e col silenzio delle sacre nenie si perda il ricordo della sua vita. Che il Signore non ci rimproveri dell'averci dato un Santo, e non ci condanni di non averne avvantaggiato coll'imitazione! Voi vedete quanto non è Dio misconosciuto, come oppugnata la fede, e dispregiata la chiesa ed il Papa. Il mondo ha però bisogno dei Santi, perchè ha bisogno ineluttabile di venire a salute, e tocca a noi il salvarlo, e ciò non potremo se noi, noi preti, non siamo santi. Noi dobbiamo onorar Dio, e niun mezzo migliore a tale scopo che salvare le anime; noi dobbiamo tener alta la bandiera della fede, e ciò non possiamo, se non salvando

le anime: noi dobbiamo difendere la Chiesa e Chi la regge, e perciò ci è forza il salvare le anime. Ecco lo scopo del nostro essere, il grande perchè della nostra vocazione e de' nostri poteri; ma a ciò conseguire, ve lo ripeto, fa a noi di necessità l'essere santi. E voi lo foste, o nostro carissimo Monsignore, e voi ce ne avete dato l'esempio, e voi c'insegnaste come divenirlo, mentre adesso pregate affinchè noi lo siamo.

Che indarno non sieno adunque, o miei venerabili confratelli, i suoi esempi e le sue preghiere; impariamo da lui e lui imitiamo; risuscitiamolo in noi nelle nostre opere e nei nostri insegnamenti, nella purezza della vita e nell'umiltà della nostra fede, nella pazienza della nostra virtù e nel sacrificio di tutto noi al bene dell'anime e della Chiesa. Quest'è il più bel monumento che noi possiamo elevare alla gloria del nostro carissimo Monsignore, monumento imperituro e vivente, perchè egli rivivrà in noi, e parlerà in noi, e così al termine della nostra vita, come di lui, si possa ripetere di noi, di ciascun di noi: è morto un santo prete, un prete che amò Dio e gli uomini, e fu amato da Dio se non dagli uomini: un prete benedetto da Dio nel suo patire, nell'opere sue quaggiù nel tempo, e benedetto da Dio nella gloria dell'eternità. *Dilectus Deo et hominibus, cuius memoria in benedictione est.*

GIACINTO GAGGIA
Vescovo Ausiliare



Una controversia tra la città e il clero di Brescia nel Secolo XVII ⁽¹⁾

Nel febbraio dell'anno 1601 erasi stipulato l'accomodamento di Lione, il quale se aveva allontanato il pericolo che per le ambizioni di Carlo Emanuele di Savoia potesse scoppiare in Italia novella guerra tra Francia e Spagna, ciò nulladimento era riuscito poco accetto agli Italiani, i quali, in causa delle disgraziate condizioni politiche d'allora, per la esclusione dei Francesi dall'Italia, si vedevano lasciati alla mercè degli Spagunoli.

Sopratutto ne era rimasta malcontenta la Repubblica Veneta, la quate vedeva il Governatore spagnuolo del Ducato di Milano, Don Enriquez de Azevedo Conte di Fuentes, aumentare gli apprestamenti militari come se nulla fosse stato concluso, e senza che se ne sapesse la vera cagione.

(1) *Il cav. Flaviano Capretti* vada da molti anni esplorando gli archivi e le biblioteche di Venezia e di Brescia per ricostruire, intorno alle avventure di alcuni Porcellaga e di Camilla Fenaroli, tutto l'ambiente e la vita bresciana del seicento. L'opera, densa di nuove notizie e di interessantissimi documenti, è già quasi compiuta, e mentre l'A. sta mettendovi l'ultima mano, noi siamo lieti di ospitarne nel nostro periodico questo capitolo che riguarda una complessa questione ed un episodio di politica ecclesiastica, e del favore accordoci ringraziamo vivamente il cortese e valente amico Cav. Capretti.

LA DIREZIONE.

Spiegazione delle abbreviazioni :

A. V. M. — Archivio Vecchio Municipale di Brescia.

A. S. B. — Archivio Stato di Brescia.

A. F. V. — Archivio Frari o di Stato — Venezia.

La Repubblica, non fidandosi delle assicurazioni diplomatiche della Spagna, credette suo dovere di armare alla sua volta, pur facendo proclamare dal proprio ambasciatore a Madrid, che le sue intenzioni erano pacifiche, e assicurare che gli armamenti erano conseguenza di quelli del Conte di Fuentes.

Ad accrescere maggiormente le preoccupazioni della Serenissima sopravvennero poco appresso le incursioni di corsari napoletani nel Golfo, l'adunare che faceva la Spagna di una grossa flotta, e la notizia che il Conte di Fuentes volesse tentare un colpo di mano sopra una delle più importanti città o fortezze della Terraferma verso i confini dei due Stati.

Di conseguenza la Serenissima dovette fortificare la Dalmazia, crescere gli armamenti in Terraferma e ordinare inoltre che venissero restaurate le fortificazioni di Brescia che, per la loro forma un pò antiquata e lo stato di abbandono, poco avrebbero servito ad una difesa.

Il Consiglio Generale di Brescia, per far fronte al pagamento della parte spettante alla città del *sussidio* di 100,000 ducati imposti alla Terra Ferma, il 7 Aprile 1601 deliberava di imporre una taglia da essere pagata da tutti, *nemine excepto*, anche dagli ecclesiastici per i loro beni patrimoniali, e per soddisfare al terzo della spesa che toccava alla città per il restauro delle fortificazioni, il 9 dello stesso mese stabiliva di imporre un'altra taglia sopra tutti i beni stimati e non stimati, ordinando che quest'ultimi lo fossero tosto da appositi deputati. (1)

Sebbene in questa seconda deliberazione non fosse detto, come appare molto chiaramente nella precedente del 7, che dovessero concorrere nella spesa pel restauro delle fortificazioni anche gli ecclesiastici, pure, poco appresso, parve

(1) A. V. M. *Libro Provvizioni*.

ai Deputati Pubblici che anche il clero ne dovesse sopportare una parte, e quindi ne fecero richiesta

Il clero oppose un rifiuto allegando diritti di esenzione: allora i Deputati Pubblici mandarono un'ambasciata a Venezia per chiedere venisse costretto il clero a concorrere anche in questa spesa.

Il Senato il 27 Agosto 1603 si dichiarò in massima favorevole alla città, e ordinava ai Rettori di far concorrere il clero nella proporzione che era solito di contribuire per la condotta delle biade: però se il clero se ne fosse sentito aggravato, citata la parte, avrebbe potuto comparire davanti al Collegio, che avrebbe provveduto fosse fatta giustizia. Questa ducale venne intimata ai Rev. di Don Tranquillo Soldo e Don Antonio Arboreo (1) Savii del clero regolare e secolare. (2)

Il Clero ricorse invece alla S. Sede, che ne fece lagni all'ambasciatore veneto a Roma. (3)

Quest'ultimo ne avvertì il Senato il quale il 20 Dicembre 1603 gli ordinava di esprimere al Pontefice il dispiacere che il Senato aveva provato sentendo del suo mal-

(1) Antonio Alberi o Arboreo, veneziano, venne nominato dal Vescovo Morosini canonico della Cattedrale e dal Vescovo Marin Giorgi suo vicario, carica che coprì finchè visse. L'Arboreo era anche dottore in S. Teologia e Protonotario Apostolico; nel 1615 poi venne nominato anche Prevosto di S. Agata. Morì nel 1617 di anni 52. Nella Rotonda del Duomo Vecchio leggesi una lapidaria iscrizione a sua lode.

(2) A. S. B. Canc. Pret. Reg. 15 anni 1602—1611.

(3) L'ambasciatore della Rep. Veneta a Roma aveva sede nel palazzo che ancor ora si chiama *di Venezia* e dove attualmente risiede l'Ambasciatore Austriaco presso il Vaticano. Questo palazzo venne fatto erigere intorno al 1455 dal Cardinale veneziano Pietro Barbo, che fu poi Papa Paolo II°. Pio IV° nel 1560 lo donò alla Repubblica avendo questo accettato — con qualche riserva intorno alla giurisdizione sugli ecclesiastici — il Concilio di Trento. Nel 1797 questo palazzo passò all'Austria.

contento e di avvertirlo che aveva bensì ordinato al clero di Brescia di concorrere nella spesa pel ristauero delle mura della città, ma su istanza dei Deputati Pubblici della città stessa e colla clausola che se il clero si fosse sentito aggravato, comparisse che gli si sarebbe fatta giustizia (1).

Non essendo comparso alcuno pel clero di Brescia, il Senato, coerentemente alla deliberazione del 27 Agosto 1603, il 24 Gennaio 1604 ordinava ai Rettori di astringere gli ecclesiastici a concorrere in ragione delle singole quote della consegna delle biade (2).

Il Clero ricorse nuovamente al Papa il quale commise al suo Nunzio a Venezia di presentarsi al Collegio (3); ciò che questi fece il 6 Aprile 1604.

(1) A. F. V. *Delib. Senato*, Roma, Reg. 14 carte 53. Tanto questa quanto le successive deliberazioni del Senato relative a questa contesa vennero prese *cacciati i papalisti*, cioè fatti precedentemente uscire i Senatori che fossero padre, figli, fratelli, abiativi, nipoti di uno che godesse benefici ecclesiastici.

La Repub. Veneta, sempre gelosissima della sua libertà, come vide crescere in Italia tanti nuovi Principi prese provvedimenti onde impedire che anche la Serenissima andasse sbocconcellata in diverse parti. Perciò sino dal 1270 si espellevano, si *cacciavano*, dalle adunanze quei nobili che potevano avere qualche ragione d'attacco con signorie aliene. Disposizioni congeneri vennero prese per gli ecclesiastici quando, restituitasi la sede pontificia a Roma, il Papa fu più largo nella dispensa dei benefici agli Italiani e quando la Repubblica estese i suoi possedimenti in Terra Ferma. Con altre disposizioni la Serenissima vietò ai nobili le nozze con case straniere, proibì anche la più piccola corrispondenza con ministri stranieri e persino di uscire dallo Stato senza licenza. (*Vedasi* VERTORE SIRI - Principii di Storia Civile della Rep. di Venezia - MDCCLVI presso Sebastiano Caletti, e S. ROMANIN - Storia di Venezia Vol. IV° capitolo sesto.

(2) A. S. B. *Canc. Pret. Reg. 15*; 1602 - 1611.

(3) Il Nunzio Pontificio presso la Serenissima era di questo

Disse il Nunzio che doveva parlare in difesa delle esenzioni del Clero di Brescia alle quali nuovamente si attentava. Ricordò che quando Papa Sisto V^o aveva concesso alla Serenissima le decime sul clero veneto, aveva inteso di comprendere tutto quanto poteva occorrere alla Repubblica; onde la pretesa della città di Brescia equivaleva a moltiplicare gli aggravi del clero.

Rispose il Doge (era Marin Grimani) che resesi necessarie gravissime spese per la comune difesa, era giusto che tutti i sudditi concorressero a sopportarle. Che altra volta erano insorte difficoltà tra la città di Brescia e il Clero, al quale se anche questa volta fosse comparso sarebbe stata fatta giustizia.

Essere vero che S. Santità aveva concesso le decime, ma queste, per le numerose esenzioni concesse, s'erano poi diminuite di molto sino a renderne insensibile il provento, mentre erano continue ed eccessive le spese della Serenissima nel Levante e ultimamente anche nella Terra Ferma, e queste, non tanto nell'interesse della Repubblica, quanto dell'intera Italia.

Replicò il Nunzio non biasimando le imposizioni in se stesse, ma facendo osservare che il clero doveva andare esente, citando in proposito quanto poco tempo prima era avvenuta in Toscana. (1)

etmpo, e lo fu sino alla rottura delle relazioni diplomatiche in causa dell'interdetto, Mons. Orazio Mattei Vescovo di Gerace.

La Nunziatura aveva sede nel palazzo a S. Francesco della Vigna donato dalla Repubblica a Papa Sisto V^o quando, sopita una lunga vertenza tra il Senato e la S. Sede in merito ad un certo feudo in contestazione col Patriarcato di Aquileia, quel Papa si adoperò a ciò che i Cavalieri di Malta non molestassero i navigli veneziani Cfr: S. ROMANIN *Storia di Venezia* Vol. VI^o. pag. 364.

(1) R. ROMANIN op. cit. Vol. VII^o. pag. 16. A. F. V. *Deliberazioni Roma* 1603 Marzo I^o. In origine la decima rispondeva al decimo

Il Doge ribattè di non sapere quello che si faceva in altri Stati; osservava però che la Serenissima si reggeva coi propri ordini, non colle norme altrui, e che se il clero, mediante le spese fatte era stato protetto, era anche giusto che pur esso ne sopportasse una parte: però rimetteva la questione al Collegio. ⁽¹⁾

Senonchè il clero aveva preso a ribellarsi alla riscossione, negando l'assoluzione sacramentale ai cittadini che consentivano alle richieste dei Deputati Pubblici e a quelli che curavano l'esazione della tassa. I Deputati ricorsero al Capitano Vice-Podestà Nicolò Donato e questi il 3 Aprile ne avvertiva il Senato, il quale l'8 ordinava di far processo segreto per scoprire i promotori della ribellione e di chiedere l'intervento del Vescovo perchè cessassero quelle manifestazioni ostili. ⁽²⁾

Il clero desistette dall'uso delle armi spirituali, ma continuò a rifiutarsi al pagamento; soprattutto si mostravano restii i Benedettini di S. Eufemia e di S. Faustino, i Canonici di S. Giorgio in Alega di S. Pietro in Oliveto, le monache domenicane di S. Caterina e quelle benedettine di S. Giulia, che appartenevano in maggior parte all'aristocrazia.

I Deputati pubblici allora, autorizzati dai Rettori, esperimentarono mezzi coercitivi, facendo abbattere le porte delle case appartenenti ai ricalcitranti, asportandone il corrispondente delle quote richieste.

Ricorse ancora il clero alla S. Sede, per il che il Nunzio Pontificio si presentava il 18 Giugno al Collegio, chiedendo la sospensione delle esecuzioni forzate, e — osservato che se il clero avesse dovuto pagare, avrebbe spet-

del reddito presunto dei beni immobili, ma coll'andare del tempo era divenuta minore per non essersi più rinnovato l'estimo.

(1) A. F. V. *Esposizione*, Roma Reg. 13 carte 3.

(2) A. F. V. *Senato*, Roma Reg. 14 carte 66.

tato non ai laici, ma al Vescovo in unione ai Deputati del Governo, a riscuotere le singole quote — aggiunte che il clero era pronto per farsi udire, alla qual richiesta il Doge assenti delegando la decisione ai Savi (1).

Infatti il clero, mutando indirizzo, già da due giorni aveva fatto presentare al Collegio un memoriale in cui si diceva che i Deputati Pubblici di Brescia pretendevano, contro la pia mente dei Consiglieri (2), di addossare al clero parte della spesa di riparazione delle mura della città, spesa alla quale mai aveva contribuito: che quando le riparazioni erano finite e pagate da chi lo doveva, senza citare il clero, i Deputati della città avevano ottenuto la ducale del 27 Agosto che ordinava ai Rettori di astringere il clero a pagare; poi, mentre il clero aveva chiesto alla città copia di documenti necessari alla difesa, era stata loro concessa l'altra ducale del 27 Gennaio 1604, e ciò come se il clero non si fosse curato di comparire. Il clero, pur essendo aggravato per le decime più che i laici, le pagava prontamente; inoltre pagava le *consegne, la tassa d'uomini d'arme, i dazi, la tassa per la fabbrica del nuovo Duomo* e ~~anche~~ molte altre somme alla S. Sede, sicchè il clero male si sostentava. Chiedeva pertanto che la vertenza venisse sottoposta ai dieci Savi e ad altre quindici persone rispettabili.

Due altri memoriali ci rimangono del clero; uno senza data, l'altro del 15 Luglio. Con essi il clero diceva che era ingiusto farlo concorrere nella spesa per le mura e per gli alloggiamenti militari usando della misura, sia pur provvisoria, della consegna delle biade. Questa era stata ripartita su base erronea,

(1) A. F. V. *Esposizione Roma* Reg. 13 carte 17.

(2) Si ricorda che in realtà nella deliberazione del Concilio Generale del 9 Aprile 1601 non era specificatamente detto che nella spesa di ricostruzione delle mura dovessero contribuirvi anche gli ecclesiastici.

arbitraria, non secondo il valore dei rispettivi beni laicali e clericali, e ciò era noto alla città. Dato, ma non concesso, che il clero dovesse concorrere in tale spesa, la quota non doveva eccedere il ventiduesimo assegnatogli in altri tempi e salvo, fatto il nuovo estimo, procedere ai dovuti rimborsi, in modo che il clero, in definitiva, non rimanesse gravato oltre il dovuto, poichè l'estimo avrebbe provato che il ventiduesimo eccedeva il dovuto dal clero, mentre il terzo da pagarsi dalla città non era superiore allo spettantile. E in proposito si faceva inoltre notare che quando al clero era stata assegnata la ventiduesima parte, il clero stesso non pagava come ora le decime, le sestedecime (1116), la tassa di gente d'arme, nè altre gravezze.

Facendo poi pagare il clero a seconda delle consegne si venivano ad escludere dal concorso gli ecclesiastici delle tre Valli, della Riviera, e di altri luoghi del bresciano.

Escludevasi da ultimo qualsiasi concorso nelle spese per gli alloggiamenti (1).

In quei giorni così come il clero anche la città aveva esposte le proprie ragioni. In seguito a che il 6 Agosto 1604 il Senato delegava la soluzione della vertenza ai Rettori di Brescia. Dovevano essi prima stabilire quali erano i beni del clero, poi sopra questo dato e sentite le ragioni delle parti, procedere ad un nuovo estimo; frattanto dovevano fare concorrere il clero per la 17^a parte (e non per la ventiduesima) conforme ad una deliberazione del 1434 dallo stesso clero ricordata.

Il clero avrebbe poi concorso negli alloggiamenti militari quando se ne sarebbero fabbricati di nuovi (2).

(1) A. F. V. *Senato - Terza*, Filza 171 Giugno - Agosto 1604.

(2) A. F. V. *Senato - Terza* - Filza 171 anno 1604. Giugno - Agosto.

Che la decisione del Senato fosse equa forse è a crederci, ma pratica no: infatti la compilazione del nuovo estimo generale, avviato nel 1630, finì soltanto nel 1650 anche per le riluttanze del clero (1).

*
* *

Senonchè, mentre sembrava che la decisione del Senato fosse tornata gradita ad ambe le parti, a Roma la Congregazione dei Vescovi si occupava della vertenza e l'Ambasciatore Veneto ne dava avviso a Venezia.

Il Senato il 22 Gennaio 1605 scriveva a quell'Ambasciatore facendone le meraviglie, poichè la deliberazione del 6 Agosto, della quale si mandava copia acciocchè se ne potesse valere se gli capitava l'occasione, pareva avesse soddisfatto anche i rappresentanti del clero (2).

Siccome al Senato importava poi sapere come in merito correvano le cose a Brescia, così ne chiedeva notizie a quei Rettori (3).

Senonchè la vertenza intorbidò anche perchè due giorni dopo (24 Gennaio 1605) il Nunzio Pontificio, forse mal informato, compariva nel Collegio lamentando che mentre sembrava che colla Ducale del 6 Agosto 1604 si fosse in qualche modo appianata la vertenza, egli era stato avvertito che si voleva costringere il clero anche nella spesa degli alloggiamenti, pei quali mai il clero aveva contribuito: ciò costituiva una novità la quale non poteva certamente piacere al Papa.

(1) *Antonio Sabatti* - Memoria storica sul censimento bresciano: M. S. presso l'Ateneo di Brescia. Vedi anche *A. Zanelli* - Delle condizioni di Brescia dal 1426 al 1654: pag. 160. A parziale giustificazione del clero devesi avvertire che le decime clericali erano maggiori delle contribuzioni laicali. *Sabatti* op. cit.

(2) A. F. V. *Deliberazione Senato* - Roma Reg. 14. c. III t.

(3) A. F. V. *Deliberazione Senato* Reg. 14 carte 116.

Disse di sapere che erano stati chiamati a Venezia i rappresentanti del clero, che la città di Brescia accampava nuove pretenzioni : ricordava che la questione era di spettanza del foro ecclesiastico a capo del quale, faceva notare, trovavasi un Vescovo suddito beneviso della Repubblica : insisteva poi acciò non si facesse comparire di nuovo il clero a Venezia.

Il Doge dichiarò di nulla sapere di quanto il Nunzio riferiva, anzi chiese ai Consiglieri presenti se era giunta una nuova domanda della città e se il clero era stato citato.

I Consiglieri assicurarono che nulla vi era di nuovo : soltanto il Senato voleva eseguita la nota Ducale (1).

I Rettori di Brescia ad evasione della richiesta avuta o fatta loro colla ducale del 22, il 24 riferivano al Senato che ricevuta la Ducale del 24 Gennaio 1604, avevano il 4 Febbraio, su istanza dei Deputati Pubblici, fatto intimare ai Savi del clero l'ordine di pagare nelle misure delle consegne della biada.

Che essendo scorso invano il termine concesso e sempre su istanza dei Deputati, avevano autorizzato questi ultimi alle esecuzioni forzate ed erano stati oppignorati i monasteri di S. Faustino, di S. Pietro, e delle monache di S. Caterina e di S. Giulia, togliendo loro cose non sacre; allora molti altri si erano affrettati a pagare volontariamente. Poi essendo trascorso qualche tempo, nè essendo stati più richiesti dell'autorizzazione a procedere contro i rimanenti morosi, avevano essi Rettori insistito coi Deputati acciocchè la città fosse soddisfatta completamente, essendo questa la volontà del Senato. Ma i Deputati non solo se ne erano scherniti, ma, mutando rotta, avevano concesse delle proroghe ai pagamenti. Pel nuovo estimo del clero poi occorreva del tempo assai e i Deputati, pur avendo dichia-

(1) A. F. V. *Esposizione - Roma* Reg 13 carte 48.

rato che avrebbe avuto effettuazione, avevano chiesto delle proroghe. Informavano da ultimo che i Padri Benedettini di S. Faustino e di S. Eufemia erano stati quelli che più avevano strepitato a Roma contro il chiesto concorso del clero nella nota spesa (1).

Il Senato, ricevuta questa relazione, il 29 ordinava ai Rettori di sollecitare l'esazione del clero conforme alla Ducale del 6 Agosto, esigendo soprattutto il pagamento dei retro ricordati religiosi (2) e di questo ordine ne mandava copia all'Ambasciatore a Roma. (3)

I Rettori diedero corso all'ordine facendo pagare i renitenti, ma questi ricorsero novellamente alla S. Sede.

Il Nunzio papale si presentò l'11 Febbraio al Collegio dicendo di sapere che i Deputati Pubblici avevano riprese le esecuzioni contro il clero. Faceva osservare che spettava al foro ecclesiastico ordinare quelle esecuzioni contro il Clero se fosse risultato che doveva pagare.

Dubitando poi che l'ordine fosse stato dato da Venezia e che persistendovi potesse avvenire qualche incidente, supplicava venissero sospese le esecuzioni, onde dar tempo al Pontefice e al Collegio di intendersi.

Il Doge rispose di non conoscere la pratica perchè veniva trattata dai Savi; però conoscendo quanto fosse il desiderio di dargli soddisfazione, reputava essere meglio lasciare che essi deliberassero (4).

Da questa discussione appare ancora più che tra il Nunzio il Collegio ed Senato correva un equivoco. Infatti mentre in quest'ultima udienza lamentava le nuove esecuzioni forzate contro gli ultimi renitenti, nella precedente aveva in qualche modo approvata la decisione presa il 6 Agosto 1604 dal Se-

(1) A. F. V. *Lettere dei Rettori di Brescia al Senato*. 1604 fº. 3.

(2) A. F. V. *Deliberazioni Senato Roma*.

(3) A. F. V. *Deliberazioni Senato Roma* Reg. 14 carte 119.

(4) A. F. V. *Esposiz. Roma* Reg. E. 13 carte 51.

nato la quale, pur avendo mutata la base al riparto provvisorio della spesa, aveva affermato che il Clero dovesse pagare in ragione di 1/17, salvo rettifica ad estimo finito ; inoltre questa stessa decisione, pur avendo escluso il concorso del clero dalle spese già fatte per gli alloggiamenti militari, stabiliva che avrebbe dovuto concorrervi nelle future. Forse per questo il Senato credette di scrivere il giorno dopo all'Ambasciatore a Roma autorizzandolo, se veniva richiesto intorno all'affare del clero di Brescia, a rispondere che al Senato non risultava che vi fossero novità, nè sapeva quello che chiedeva il clero operandosi nulla di più di quanto praticavasi da centinaia d'anni, evidentemente alludendo alla Ducale Foscari del 1434 : il Senato aggiungeva che se però alcuno ne sapeva qualche cosa di diverso ne desse avviso che ne avrebbe tenuto conto, essendo intenzione del Senato di dare ogni possibile soddisfazione al Pontefice.

Deliberava inoltre il Senato di avvertire il Nunzio Pontificio, il quale doveva temporariamente assentarsi, che in merito alla istanza da lui fatta pel clero di Brescia quando egli avesse fatto sapere che vi fosse qualche cosa di differente da quanto si praticava da centinaia d'anni, non avrebbe il Senato mancato di farvi sopra buona considerazione per riuscire, per quanto era possibile, grato al Pontefice e a lui stesso (1).

Senonchè la Ducale Foscari a cui alludeva il Senato risaliva ad un'epoca nella quale il clero non era ancora stato caricato dalle decime : però era in pari tempo vero che alle riforme delle fortificazioni di Brescia era da così lungo tempo che non vi si provvedeva che le mura, oltre a non servire perchè antichate, erano così diroccate da rendere necessaria una riparazione radicale.

(1) A. F. V. *Deliberazioni Roma* Reg. 14 carte 120.

L'equivoco o mala intelligenza occasionava un nuovo inasprimento della vertenza. Il Nunzio Pontificio che credeva, non si comprende come, venissero sospese le esazioni delle ultime quote dal clero, vedendo che queste continuavano, verso i primi di Febbraio scriveva direttamente ai Rettori di Brescia in merito alla vertenza: i Rettori, come era il loro obbligo, il giorno 15 trasmettevano al Senato la lettera ricevuta.

Il Senato scrisse ai Rettori dicendo di essere rimasto dispiacente del contegno del Nunzio al quale, alla prima occasione, avrebbe fatto delle rimostranze: frattanto eseguissero gli ordini ricevuti ⁽¹⁾.

Il Senato scrisse anche all'Ambasciatore a Roma mandandogli copia della lettera del Nunzio, aggiungendo che il modo usato dal Nunzio era nuovo o contrario a quello seguito dal Governo. Che se venisse interrogato in merito rispondesse che non era stata fatta alcuna novità perchè era da centinaia d'anni che il clero pagava quelle contribuzioni e in quel modo. Inoltre il clero era stato udito ed era rimasto soddisfatto dalla deliberazione presa dal Senato. Perciò confidava che il Papa avrebbe dato ordine di troncane la questione ⁽²⁾.

Questa invece, tutt'altro che sopirsi, si inaspriva ancor più perchè il Senato venne a sapere che il Nunzio stava per mandare al Vicario Episcopale di Brescia un *monitorio* da intimarsi ai Deputati Pubblici perchè cessassero dalle esazioni quali erano state ordinate dal Senato.

Radunatosi questo il 20 Febbraio vi venne proposto di ordinare ai Rettori di Brescia di intimare al Vicario Episcopale di non dar corso ad alcuna intimazione sotto

(1) A. F. V. *Deliberazioni Senato - Roma* Reg. 14 carte 120 t.

(2) A. F. V. *Deliberazioni Senato - Roma* Reg. 14 carte 120 t.

pena della indignazione della Signoria. Che se non ostante tale avviso il Vicario non avesse tenuto conto dell'avvertimento, dovesse, entro il termine di un giorno, uscire da Brescia e in tre dallo Stato. Che i Rettori dov'essero far stracciare subito qualsiasi monitorio che venisse affisso per la città, e i Deputati pubblici badassero che non venisse posto nelle lettere a loro dirette. Proponevasi da ultimo di mandare copia della deliberazione all'Ambasciatore a Roma.

Questa *parte* non raccolse per due *ballottazioni* palle sufficienti e venne approvata a forte maggioranza dopo che vi venne introdotto la aggravante, che il Vicario Episcopale, in caso di disobbedienza, avrebbe dovuto partirsi immediatamente da Brescia e in un giorno uscire dallo Stato, aggravamento che indica come gli animi dei Senatori si fossero concitati data la piega presa dalla vertenza ⁽¹⁾.

I Rettori di Brescia, ricevuta la sovrariassunta Ducale, mandarono la mattina appresso a chiamare il Vicario, che era Mons. Giovanni Isolato ⁽²⁾, e gli intimarono gli ordini del Senato. Il Vicario dichiarò di non avere ricevuto monitorio alcuno e assicurò senza esitare, che avrebbe obbedito agli ordini del Senato di cui si dichiarava suddito fedelissimo ⁽³⁾.

I Rettori il 28 Febbraio riferivano al Senato quanto avevano fatto, aggiungendo che l'esazione contro il clero era finita nel modo che era stata ordinata.

(1) A. F. V. *Deliberazioni Senato - Roma* Reg 14 carte 124 t.

(2) Giovanni Isolato o Insulato chierico padovano, era venuto in Brescia quale *uditore* del Vescovo Morosini e fermatosi qui dopo la morte di Morosini, il Zorzi lo costituì suo Vicario, collega dell'Alberi, e ne esercitò l'ufficio fino al principio delle vertenze della Repubblica Veneta, indi se ne andò da Brescia. cfr. FÈ D'O. - *Indice Cronologico dei Vicari Vescovili* pag. 51.

(3) A. F. V. *Lettere dei Rettori di Brescia al Senato* 1604 filza 3.

Non si sa se il 1. Marzo il Nunzio comparisse nel Collegio di sua volontà o invitato. Comunque sia corsa la cosa, stà il fatto che come egli vi si presentò gli venne letta la deliberazione presa il 19 dal Senato in merito all'aver egli scritto direttamente ai Rettori di Brescia. Il Nunzio si giustificò dicendo che egli era stato costretto ad agire in tal modo perchè aveva due volte pregato indarno il Collegio che venissero temporariamente sospese le esazioni dal Clero di Brescia, onde dar tempo ad istradare la pratica. Disse che era saputo universalmente che tutti i canoni delle leggi volevano che il chierico non potesse essere astretto dal laico; in tal modo si faceva in Francia, dal Conte di Fuentes, e in Toscana. Che però se la Serenissima aveva da tempo usi diversi lo facesse sapere che, con un po' di buona volontà d'ambe le parti, si sarebbe venuto anche questa volta ad un accomodamento. Suspendesse il Governo l'esazione e facesse trattare la questione o dall'Ambasciatore suo a Roma, o la trattasse con lui Nunzio a Venezia, altrimenti dubitava potesse seguire qualche inconveniente perchè vi erano ordini terribili, che si offriva di far conoscere alla prima occasione e che pel momento sospendeva, ma ai quali avrebbe dovuto dar corso se gli fosse venuto il mandato.

Contestatogli da un Consigliere quanto aveva asserito intorno agli usi di Francia e fattogli osservare che se la Serenissima avesse sospeso la riscossione avrebbe perduti i diritti acquistati, il Nunzio disse che ciò poteva anche essere, ma asseriva che il clero di Brescia non aveva mai pagato quanto veniva ora richiesto, molto più che la Serenissima godeva già le decime per concessione del Pontefice; per il che il clero Veneto avrebbe pagato doppie gravezze, ed era quello che pagava già più d'ogni altro.

Dopo altre reciproche contestazioni, il Nunzio si disse pronto, pur di appianare le divergenze, di tornare in Collegio ad ogni cenno del Governo, avvertendo però che

egli non avrebbe potuto operare diversamente dagli ordini che gli venivano mandati; un Consigliere disse che i Savii avrebbero tenuto conto di quanto egli aveva detto, dopo di che il Nunzio si licenziò (1).

Qualche giorno dopo e cioè il 5 Marzo il Nunzio si presentava nuovamente al Collegio osservando che, mentre egli aveva sperato di poter giungere ad un accomodamento, gli ordini dati dal Governo e le pignorazioni fatte a Brescia gli toglievano ogni speranza. E perchè il Doge gli osservò che non erano vere tante cose e che erano esagerazioni fatte ad arte, il Nunzio ribattè osservando di possedere polizze di incanti e che temeva che se il Papa, allora ammalatissimo, fosse venuto a cognizione di queste cose, pur amando assai la Serenissima, avrebbe dovuto, a termine dei sacri canoni, darle torto. Che era anche sconveniente si agisse in tal modo mentre il Pontefice combatteva con la morte, senza attendere che la pratica si trattasse e che si trovasse qualche temperamento (2).

Il Nunzio assicurò che da parte sua non avrebbe fatto alcun colpo di testa, nè avrebbe oltrepassato gli ordini che gli sarebbero stati impartiti, ma gli avrebbe però obbediti e di ciò non gli avrebbe dovuto far colpa richiedendo anche la Serenissima l'obbedienza dai suoi ministri.

Il Doge rispose augurando al Pontefice una lunga vita e al Nunzio di rimaner soddisfatto, volendosi soltanto da parte del Governo l'osservanza di quanto si era anticamente fatto, onde conservare quella libertà che il Signore Iddio gli aveva dato, per la conservazione della quale avrebbe usato ogni spirito e fatto qualsiasi sacrificio, e deplorava che il clero, il quale era stato tanto larga-

(1) A. F. V. *Esposizione - Roma* Reg. 14 carte 53. t.

(2) Papa Clemente VIII^o era anzi morto due giorni innanzi e cioè il 3 Marzo 1605.

mente provvisto e dallo Stato e dai sudditi, ora si ricusasse di pagare, per la comune conservazione, quanto aveva pagato precedentemente.

Il Nunzio disse che le consuetudini invocate dal Governo erano cattive e non potevano costituire legge, ma che si avrebbe potuto su ciò intendersi se si fosse concesso il tempo chiesto per trattare.

Il Doge osservò che aveva detto quanto a lui sembrava giustizia, però si rimetteva totalmente alla consulta dei Savii, con che il Nunzio si accomiatò (1).

Il 16 Marzo i Rettori di Brescia avvertivano il Senato che l'esazione dal Clero era stata fatta in contanti avendo pagato in denaro anche coloro cui erano stati tolti i pegni (2).

Qui cessano i documenti riflettenti questa controversia, la quale non si sa come finisse e non era certo la prima che di questo tempo intorbidasse i rapporti tra la S. Sede e il Governo di S. Marco: probabilmente andò ad unirsi alle altre molte che l'avevano preceduta e che seguirono poi, e che ebbero per epilogo il famoso *interdetto di Paolo V* contro la Repubblica Veneta, per il quale anche nella nostra città — dove pure gli animi erano profondamente divisi per questi dissapori politico-religiosi — avvennero tumulti, dimostrazioni di piazza, arresti e condanne.

FLAVIANO CAPRETTI

(1) A. F. V. *Esposizione - Roma* Reg. 13 carte 56.

(2) A. F. V. *Lettere dei Rettori di Brescia al Senato* 1605 Filza N° 4.

Un Codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

E' proprio vero il detto *habent sua fata libelli*. Narra il P. Zaccaria nella Prefazione all' Opera: *Dell' antichissima Badia di Leno, Venezia 1767*, come, frugando in quell' Archivio Abbaziale, si era avvenuto in un Codice contenente una quantità di Bolle Pontificie e di Diplomi imperiali e di altre carte ricopiate nel XV o XVI secolo in più riprese dagli originali, ora pressochè tutti smarriti. «Stava, soggiunge egli, questo libro che segnato è VV
« in altre mani, ed a tempi del moderno Abbate è all'Ar-
« chivio tornato. Non ebbe il Rev.mo P. Abate Luchi la
« sorte di vederlo, almeno prima di pubblicar l'opera sua :
« *Monumenta monasterii Leonensis brevi Commentario*
« *illustrata. Accessit appendix documentorum ad tria*
« *alia monasteria Brixiana spectantium. Romae 1759* »
(o. c. p. XIII). Orbene, questo codice pare che dopo l' uso fattone largamente dal P. Zaccaria sia sfuggito alle ulteriori indagini fattene anche recentemente dai dotti editori dei *Monumenta Germaniae Historica* e dallo stesso diligentissimo e instancabile indagatore di Bolle Papali il Dr. P. F. Kehr, e dal suo degno collaboratore Prof. Schiaparelli, i quali lo ritennero perduto.

Senonche pochi giorni or sono scorrendo per la prima volta il catalogo delle Opere manoscritte di nuovo acquisto della Biblioteca Nazionale di Firenze mi fu dato di

ritrovarvelo sotto il N. 14 col titolo: *Raccolta dei Privilegi dell'Abbazia di Leno (Brescia) del sec. XV*. Con tale titolo venne pure annunziato nel *Bollettino Nazionale* del Dic. 1905, per cui è supponibile che sia stato acquistato in quell'anno solamente.

Ben lieto di tale scoperta mi affretto a renderla di pubblica ragione, sperando far cosa gradita ai dotti investigatori di antichi documenti.

Il codice è cartaceo di formato in 4° grande, pare scritto di mano del XV secolo, con qualche aggiunta del 1540, e consta di 59 fogli scritti.

Contiene 29 documenti, cioè :

1. Diploma di Federico I del 1176 (ZACCARIA n. XXVI. p. 124-127).
2. Diploma di Ottone I del 962 (ZACC. V.: *Mon. Germ. Hist. - Diplom.* p. 335).
3. Bolla di Benedetto VIII. (JAFJE 4026).
4. Bolla di Silvestro II. (ZACC. VIII. p. 80).
5. Diploma di Lodovico nell'867 (ZACC. II).
6. Dipl. di Berengario e Adalberto (ZACC. IV) dell'an. 957.
7. Dipl. di Ottone II. del 981 (*Mon. Germ. Dipl.* p. 274).
8. Dipl. di Ottone III. del 1001 (*Id.* p. 838).
9. Dipl. di Enrico del 1013 (ZACC. XI).
10. Dipl. di Corrado II del 1026 (ZACC. XIV).
11. Dipl. di Corrado II. del 1027 (ZACC. XV).
12. Dipl. di Corrado del 1036 (ZACC. XVI).
13. Dipl. di Enrico del 1044 (ZACC. XVII).
14. Dipl. di Federico I del 1177 (ZACC. XXVI).
15. Bolla di Silvestro II. (duplicato del n. 4).
16. Bolla di Nicolao II. (ZACC. XVIII).
17. Bolla di Gregorio VII. del 1078 (ZACC. XIX).
18. Bolla di Urbano II. del 1092 (ZACC. XX).
19. Bolla di Callisto II. del 1123 (ZACC. XXI).
20. Bolla di Innocenzo II. del 1133 (ZACC. XXII).
21. Bolla di Eugenio del 1146 (ZACC. XXIII).

22. Bolla di Adriano del 1156 (ZACC. XXIV).
23. Bolla di Onorio II. (inedita).
24. Bolla di Aless. III. del 1176 e Eugenio IV del 1434 (ZACC. LIX).
25. Atto di Ariberto per lite. (inedito).
26. Breve di Paolo II. del 1536 all'Ab. Gerolamo de Martinengo (inedito).
27. Atti del 1340 e del 1455 (inediti).
- 28-29. Atti di Francesco Foscari Doge di Venezia del 1411 (ZACC. LXIII).

L'importanza di questa Raccolta di documenti si scorge principalmente dalla perdita degli originali di alcuno di essi, come per es. il n. 2, il n. 7 e 8.

Inoltre essa serve pure a controllare la diligenza del P. Zaccaria, la quale in qualche punto lascia a desiderare come per es. nel Doc. n. 11 omette le parole *undecimo Calendas Junii*. Così al n. 19 omette le sottoscrizioni di tre notari del 1230 che attestano l'autenticità della trascrizione. Parimenti al n. 20, 21 e 22.

Non sappiamo poi il perchè abbia ommesso di pubblicare le due Bolle di Onorio II e di Paolo III, che ci sembrano assai importanti per la storia di questo celebre e antico monastero bresciano, il cui Abate non altrimenti che quello di Montecassino, aveva ottenuto il privilegio di essere consecrato dallo stesso Sommo Pontefice: «*Electus aulem ad Romanum Pontificem consecrandus accedat*».

Ad ogni modo procureremo di supplire tali omissioni col trascrivere qui i due documenti surriferiti, paghi del nostro piccolo contributo alla storia monastica, di codesta illustre Diocesi, che vanta di aver avuto un Cardinale Querini, gloria di Brescia e dell'Ordine di S. Benedetto, e tanto benemerito degli studi monastici.

Firenze, 20 Luglio 1912.

† AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

Abate della Badia fiorentina

Bulla Honorii II

[f. 46 v.] **Honorius episcopus servus servorum Dei** dilecto filio Tedaldo monasterii Leonensis. Abbati eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Piae postulatio voluntatis effectu debet prosequenti compleri, quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Tuis igitur, dilecte in Domino filii Tedalde Abbas, petitionibus annuentes Sancti Salvatoris monasterium, cui Deo auctore presides, sicut a praedecessoribus nostris in tutelam et protectionem apostolicae Sedis susceptum est, nos quoque suscipimus, quod videlicet monasterium a Longobardorum rege Desiderio in honorem Domini Salvatoris et beati Benedicti patris nostri aedificatum cognoscitur. Statuimus enim, ut nulli ecclesiasticae secularive personae liceat districtum ullum in locis quibusquam ipsius monasterii seu placitum absque Abbatis licentia facere, seu fodrum vel mansionaticum, seu ripaticum, aut paratas seu aliquas publicas functiones exigere. Abbas autem ubicunque per eadem loca voluerit, mercatum nemine contradicente constituat vel aedificet, districtumque servorum seu liberorum teneat, nec episcoporum quemquam in praefato monasterio dicionem aliquam habere permittimus, et missas publicas praeter Abbatis voluntatem illic agere prohibemus. Confirmamus igitur eidem venerabili monasterio possessiones priorum temporum, idest plebem Sancti Ioannis, Ecclesiam sancti Petri, in summo Lacu Campilione Materno, Patinole, Cavinno, Cubiato, Gusiago, Casanova, Solarium in brixia cum broilo usque in viam orientis cum ecclesia sancti Benedicti; (1) in Verona, Dale, Mucia-

(1) F^o. 47: doveva essere ripetuta la frase *ecclesia sancti benedicti in verona*.

Il fatto stesso di trovare il titolo di S. Michele Arcangelo dato alla prepositura calvisanese ci conferma in questa affermazione, poichè è noto che S. Michele fu scelto a protettore della nazione longobarda, ad esso — come a forte guerriero — i Longobardi bellicosi prestarono un culto singolare, dedicandogli soprattutto le chiese e gli oratorii che venivano eretti nelle rocche e nei castelli feudali.

Dall'anno 958 in poi Calvisano è costantemente nominato in tutti i diplomi imperiali e in tutte le Bolle pontificie, che confermano alla celebre Badia di Leno — figlia primogenita di Montecassino — i suoi vastissimi e numerosi possedimenti nella pianura bresciana. (1)

Sotto il mitissimo regime monastico, all'ombra della croce di Cristo e della mistica palma benedettina — simbolo di progresso morale e materiale nella prosperità dell'agricoltura e nella diffusione della coltura — Calvisano vide svilupparsi anche le libere istituzioni del suo comune. Non posso qui accennare, per ovvie ragioni, alla complessa questione generale sulle origini e le relazioni delle parrocchie e dei comuni; ma basta accennare che tutti gli studiosi più recenti, che a questo campo quasi nuovo di indagine scientifica hanno rivolto la loro attenzione, sono concordi nell'affermare che i comuni sorgono dalle antiche vicinie religiose, cioè che le istituzioni civili si basano generalmente sulle istituzioni religiose, e che sono state precisamente le istituzioni parrocchiali quelle che più e meglio di altri fattori economici e sociali hanno determinato il sorgere della società repubblicana in Italia: così quasi concordemente affermano il Mayr, il Tamassia, il Sella, il Sorbelli ed il Caggesi (2).

(1) ZACCARIA - *Dell'antichissima badia di Leno* (Venezia 1767), pp. 69. 72. 77. 88. 94. 96. 100. 124. 133.

(2) La questione critica è largamente riassunta e discussa dal prof. ROMOLO CAGGESI - *Chiese parrocchiali e Università rurali* - nel periodico *Studi storici* (Pavia, Speroni ed.) fasc. 2 del 1912.

Bulla Honorii II

[f. 46 v.] **Honorius episcopus servus servorum Dei** dilecto filio Tedaldo monasterii Leonensis. Abbati eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Piae postulatio voluntatis effectu debet prosequenti compleri, quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Tuis igitur, dilecte in Domino filii Tedalde Abbas, petitionibus annuentes Sancti Salvatoris monasterium, cui Deo auctore presides, sicut a praedecessoribus nostris in tutelam et protectionem apostolicae Sedis susceptum est, nos quoque suscipimus, quod videlicet monasterium a Longobardorum rege Desiderio in honorem Domini Salvatoris et beati Benedicti patris nostri aedificatum cognoscitur. Statuimus enim, ut nulli ecclesiasticae secularive personae liceat districtum ullum in locis quibusquam ipsius monasterii seu placitum absque Abbatis licentia facere, seu fodrum vel mansionaticum, seu ripaticum, aut paratas seu aliquas publicas functiones exigere. Abbas autem ubicunque per eadem loca voluerit, mercatum nemine contradicente constituat vel aedificet, districtumque servorum seu liberorum teneat, nec episcoporum quemquam in praefato monasterio dicionem aliquam habere permittimus, et missas publicas praeter Abbatis voluntatem illic agere prohibemus. Confirmamus igitur eidem venerabili monasterio possessiones priorum temporum, idest plebem Sancti Ioannis, Ecclesiam sancti Petri, in summo Lacu Campilione Materno, Patinole, Cavinno, Cubiato, Gusiago, Casanova, Solarium in brixia cum broilo usque in viam orientis cum ecclesia sancti Benedicti; (1) in Verona, Dale, Mucia-

(1) F^o. 47: doveva essere ripetuta la frase *ecclesia sancti benedicti in verona*.

num, Paonem. Castrum novum, cum ecclesia sancti Andree, Miscianum. Goteningum cum ecclesia Sancti Petri, sanctam Mariam in Mauriaticam, Ustilianum, Curtem ruptam, flexum, Fontanellam, Bucellanum, Turricellam, Carpenetulum, Gambaram cum ecclesia sanctae Mariae, et aliam sancti Petri, et Castrum Turricelle cum ecclesia sancti Andree, Pancianum cum ecclesia apostolorum Philippi et Jacobi cum plebe sanctae Mariae et sancti Sebastiani, Decimam etiam ad idem Pancianum pertinentem, Sanctum Vincentium, Fontanam Latam, Cassium cum pertinentiis suis, Montem Longum cum pertinentiis tuis, ecclesiam sancti Georgii in Pontremulo, Talamrunum, Villam Laudem cum duabus partibus de Arcole, praeterea quaecumque praedia, quaecumque possessiones, vel catholicorum regum vel alicrum fidelium legitimis oblationibus in praesenti vestro monasterio pertinent, sive in futurum largiente Domino pertinere contigerit firma tibi tisque successoribus et illibata permaneant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, aut ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum et quorum sustentatione et gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Decimas atque primitias praedecessorum nostrorum auctoritati monasterio vestro concessas nullatenus deinceps ab episcopis vel episcoporum ministris permittimus usurpari. Chrisma, oleum Sanctum, Consecrationes altarium sive [f. 47 v.] basilicarum, ordinationes monachorum sive caeterorum Clericorum totius Abbatiae, qui ad sacros fuerint ordines promovendi a quod malueritis catholico accipiat is antistite. Obeunte te nunc eius loci Abbate vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia praeponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti

regulam elegerint. Electum autem ad Romanum pontificem consecrandus accedat : qui profecto potestatem habeat Castella et ecclesias faciendi ubicumque voluerit in terris ad praefatum monasterium pertinentibus. Piscarias ad ipsum monasterium in fratrum usus omnibus modis confirmamus, ut nulli facultas sit eas invadere aut quibuslibet occasionibus alienare. Vos igitur filii in Christo dilecti, ut haec semper gratia digniores censeamini, Dei semper timorem in vestris cordibus habere satagite; ut quanto a secularibus tumultibus liberiores estis, tanto amplius placere Deo totius mentis et animae virtutibus anheletis. Si quis igitur in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus. Imperator aut Rex, Princeps aut Dux. Comes Vicecomes, Iudex aut ecclesiastica quaelibet secularis persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove communita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Dni nostri Iesu Christi: quatenus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia aeternae pacis inveniant. Amen, Amen, Amen. ¹⁾

Ego Honorius catholicae ecclesiae episcopus ss.
Datum..... per Romane ecclesiae
Cancellarii.....
Incarnationis Dominicae..... Honoris
secundi pp. Anno primo.

(1) Segue la Rota con l'iscizione: † *oculi Domini super iustos* — *Scs Petrus* — *Scs Paulus* — *Honorius pp II* — e il monogramma *Bene Valete*.

✠ In Christi nomine. Ego bonaventura Varzago nots domini Ottonis Imperatoris et civis brixien-
sis, huius privilegii autenticum bulla Dni Honorii pp. munitum.
ita et hic nil addito vel dempto, quod
auctoritate et praecepto Dni Mirani de Desio iudicis et
assessoris Dni Proini de incoardis potestatis brixiae . . .
. Palatij novi Comunis brixiae praesentibus . . .
. notarius comunis Brixiae, atque Bonaventura
Vilandi notarius comunis eiusdem, currente millesimo....
. confirmatione me subscripsi.

✠ In Christi nomine. Ego Ioannes Savalensis notarius
et Civis Brixien-
sis. huius privilegii autenticum bulla Dni
Honorii pp. munitum vidi et legi, et ut in illo contineba-
tur, ita hic scriptum inveni nil additum vel diminutum,
quod sensum mutet vel sententiam, et auctoritate ac prae-
cepto suprascripti Mirani iudicis potestatis Brixiae supra-
scripto die et loco et millesimo et testibus praesentibus
supradictis ad confirmationem me subscripsi.

✠ In Christi nomine. Ego Girardus Sirachi Nots et Ci-
vis Brixien-
sis huius privilegii autenticum bulla Dni Honorii
pp. munitum vidi et legi, et ut in eo continebatur, ita
hic scriptum reperi, nil tum quod sensum vel sententiam
mutet, et auctoritate suprascripti Dni Myrani iudicis pote-
statis Brixiae suprascripto die et loco et millesimo et testi-
bus supradictis praesentibus ad confirmationem me sub-
scripsi.

Bulla Pauli. III (an. 1536)

Paulus Episcopus servus servorum dei; dilecto filio
Hieronymo ex Comitibus de Martinengo clerico Brixien.
salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte tua pro-
positum fuit coram nobis: quae scilicet dudum felices
recordationis Sixtus papa IIII predecessor noster ex certis

causis sibi pro parte tunc abbatis Monasterii sancti Benedicti Leno ordinis eiusdem sancti Benedicti de Brixiensis diocesis, quod ex concessione apostolica in commendam inpresentiarum obtines, decem quorumcumque monasteriorum ordinum professores, quos ad id benivolos et inibi degere volentes invenerit in monachos dicti monasterii recipiendi, ac eiusdem monachis etiamsi regularis observantie forent, de suis monasteriis quorum professi essent, ad dictum Monasterium superiorum suorum licentia petita, scilicet non obtenta, transeundi, ipsiusque monasterii regularibus institutis se conformandi per inibi uso perpetuo remanendi plenam et liberam per suas licteras facultatem concesserat; Tamen ad executionem dictarum licerarum processum non fuit, ac causa propter quam licere predictae ad eodem predecesse emanarunt adhuc subsistit, quum non reperiantur persone honeste, que in dicto monasterio profiteri velint. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum ut statui dicti monasterii ne in divinis detrimentum substineat, opportune providere de Benignitate apostolica dignemur. Nos igitur ipsius monasterii salubrem statum paterno affectu zelantes: huiusmodi supplicationibus inclinati tibi ut quatuor vel quinque monachos seu fratres quorumcumque monasteriorum seu domorum, quorum vis, non tamen mendicantium aut cartusiensium ordinum, et cuiuscumque congregationis professores per te semel dumtaxat eligendos, de licentia eorum superioris, de illorum monasteriis seu domibus assumere, et in dicto monasterio sancti Benedicti introducere ac per eos ecclesie eiusdem monasterii, in divinis desserviri facere possis, ac eisdem monachis seu fratribus etiam si regularis observantie fuerint, de eorum monasteriis seu domibus huiusmodi ad dictum monasterium transire: et nichilominus omnibus et singulis privilegiis, prerogativis, immunitatibus, exemptionibus, favoribus

gratiis et indultis eis quomodolibet, etiam vive vocis oraculo, quomodolibet concessis, et quibus ante transitum huiusmodi uterentur et gauderent, ac uti, potiri et gaudere possent quomodolibet in futurum uti potiri et gaudere valeant libere et licite, plena et libera auctoritate apostolica tenore presentium facultatem concedimus, et pariter indulgemus; Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac sancti Benedicti, nec non aliorum monasteriorum seu domorum et ordinum ac congregationum huiusmodi, etiam iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, nec non privilegiis, indultis et litteris apostolicis, illis, ac eorum superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibus que et aliis decretis concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, et innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, individua et expressa mentio, seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita fuerit ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum, nichil penitus omisso, ac forma in illis tradita observata inserti forent. Presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliis in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter expresse derogamus, ceteris contrariis quibuscumque.

Datum Rome apud sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo tricesimo sexto, sexto idus ianuarii, Pontificatus nostri anno tertio.

V : GROLLETTI

Il Comune di Calvisano

e le Parocchie

di Calvisano, Mezzane e Malpaga.

Non ho intenzione di addentrarmi nelle complesse questioni di archeologia e di toponomastica, che potrebbero essere sollevate da chi intendesse rivolgere al territorio di Calvisano nell'antichità uno studio ampio ed esauriente.

Mi limito invece a raccogliere dai documenti, che ho avuto occasione di consultare, alcune note sparse e nuove brevi indicazioni di nomi e di date, che potranno servire per altre più ampie indagini sull'argomento; poichè mi sembra utile portare nuova messe, sia pure con uno scarso manipolo di occasione, alla storia di questa illustre borgata, alla quale il dotto arciprete Baldassare Zamboni avrebbe potuto dare assai più del modesto cenno consacrato in una rara pubblicazione (1); a lui non faceva difetto il materiale storico degli archivi locali, ora in gran parte disperso e perduto, nè la conoscenza diretta di tutti quegli elementi, che aiutano lo studioso a percorrere con maggior facilità la sua via nello scrutare le piccole notizie e i difficili problemi, di cui è sempre irta la storia locale specialmente per un'estraneo.

(1) BALD. ZAMBONI - Al prestantissimo Senatore il N. H. Francesco Sagredo per la protezione che assume della Comunità di Calvisano, Ragionamento - Brescia, G. M. Rizzardi, MDCCLXVII, pp. XL in - 8. gr.

1. Il Comune di Calvisano

Il territorio di Calvisano si estende per 42.96 Km^q. fra la brulla compagna di Montichiari, il fiume Chiese e le cosiddette *lame*, antiche paludi di rilevante estensione fra Bagnolo, Ghedi, Leno, Isorella e Gottolengo, che la moderna agricoltura ha ormai avviato verso una bonifica generale, già auspicata da uno studio poderoso del compianto Ing. Federico Ravelli (1).

I nomi principali di questa plaga ci indicano chiaramente che già nell'epoca romana vi deve essere stata certamente anche nel territorio calvisanese una fiorente colonia di lavoratori della terra, che attendevano a dissodare la campagna acquitrinosa e malsana, e vivevano stentatamente in mezzo alle fanghiglie ed ai giunchi.

Calvisano è senza dubbio il *fundus Calventianus*, cioè le possessioni di una famiglia romana *Calvenzia* non ignota nei monumenti archeologici bresciani; Viadana (come l'omonimo paese del mantovano) ha preso nome dalla *villa Vitelliana* che sorgeva in quei dintorni e così denominata da un Vitellio patrizio. Malpaga ebbe nome da *malum pagus*, nome comune ad altre nostre località (2), col quale si soleva caratterizzare le regioni della malaria: Mezzane è invece nome medioevale, e fu usato comunemente per indicare gli anfratti di un fiume, quei terreni bassi cioè che vanno formandosi come piccole isolette sul letto abbandonato da un fiume o da un torrente (3).

Così l'archeologia e la geologia, insieme con la topo-

(1) F. RAVELLI - Progetto di bonifica delle lame e terreni paludosi esistenti nel territorio dei comuni di Ghedi, Leno, Bagnolo e Calvisano - Brescia, tip. Apollonio 1876.

(2) Basta accennare, presso di noi, a Malpaga di Casto nel Sa vallese (Valle Sabbia), ed a Malpaga nel bergamasco, ambedue così denominate per la postura bassa e malsana.

(3) *Le mezzane*, corrotto italianamente in *Lumezzane*, ebbero

nomastica, ci danno le prime nozioni sicure per illustrare la storia di questo territorio. (1).

Nel medioevo Calvisano fu una delle possessioni donate dagli Imperatori Franchi alla celebre Badia di Leno; io non so, e nessuno, credo, potrà accertarlo, se tutto o in parte soltanto il territorio calvisanese fosse donato alla Badia, perchè i documenti parlano solo di un *fundus Calvisianus*, ma è lecito supporre che la maggior parte dei beni immobili fosse donato ai Benedettini di Leno, i quali aveano per scopo principale del loro istituto il lavoro agricolo e la bonifica dei latifondi, incolti ed abbandonati durante le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero d'Occidente.

Il fatto di trovare in questo territorio parecchie cappelle dotate di benefici discreti (S. Paolo e S. Maria di Malpaga, S. Maria di Mezzane, S. Zenone, S. Silvestro e S. Catterina di Calvisano), e che fanno centro ad una *prepositura* monastica dipendente da Leno, mi conferma nella supposizione che le possessioni benedettine siano state assai vaste, poichè il *monachus praepositus* non veniva mandato che nei maggiori possedimenti del monastero, per la sorveglianza sui coloni e la direzione della piccola casa monastica, alla quale facevano capo tutti gli interessi spirituali e materiali della colonia.

Poichè il monastero di Leno è una delle numerose fondazioni ecclesiastiche degli ultimi Re Longobardi, mi sembra di poter affermare con sicurezza che Calvisano sia stata una *corte regia* o un possedimento di qualche illustre famiglia longobarda come Gambara, Pralboino e molte altre terre di quel territorio donate al monastero leonense.

quasi la stessa etimologia, come *i mezzani* tanto frequenti sulle due sponde del Pò, nel territorio parmense, piacentino e lodigiano

(1) Per le memorie romane cfr. T. MOMMSEN *Inscriptiones urbis et agri brixiani*.

Il fatto stesso di trovare il titolo di S. Michele Arcangelo dato alla prepositura calvisanese ci conferma in questa affermazione, poichè è noto che S. Michele fu scelto a protettore della nazione longobarda, ad esso — come a forte guerriero — i Longobardi bellicosi prestarono un culto singolare, dedicandogli soprattutto le chiese e gli oratorii che venivano eretti nelle rocche e nei castelli feudali.

Dall'anno 958 in poi Calvisano è costantemente nominato in tutti i diplomi imperiali e in tutte le Bolle pontificie, che confermano alla celebre Badia di Leno — figlia primogenita di Montecassino — i suoi vastissimi e numerosi possedimenti nella pianura bresciana. (1)

Sotto il mitissimo regime monastico, all'ombra della croce di Cristo e della mistica palma benedettina — simbolo di progresso morale e materiale nella prosperità dell'agricoltura e nella diffusione della coltura — Calvisano vide svilupparsi anche le libere istituzioni del suo comune. Non posso qui accennare, per ovvie ragioni, alla complessa questione generale sulle origini e le relazioni delle parrocchie e dei comuni; ma basta accennare che tutti gli studiosi più recenti, che a questo campo quasi nuovo di indagine scientifica hanno rivolto la loro attenzione, sono concordi nell'affermare che i comuni sorgono dalle antiche vicinie religiose, cioè che le istituzioni civili si basano generalmente sulle istituzioni religiose, e che sono state precisamente le istituzioni parrocchiali quelle che più e meglio di altri fattori economici e sociali hanno determinato il sorgere della società repubblicana in Italia: così quasi concordemente affermano il Mayr, il Tamassia, il Sella, il Sorbelli ed il Caggesi (2).

(1) ZACCARIA - *Dell'antichissima badia di Leno* (Venezia 1767), pp. 69. 72. 77. 88. 94. 96. 100. 124. 133.

(2) La questione critica è largamente riassunta e discussa dal prof. ROMOLO CAGGESE - *Chiese parrocchiali e Università rurali* - nel periodico *Studi storici* (Pavia, Speroni ed.) fasc. 2 del 1912.

Noi dell'antico comune calvisanese non abbiamo più nè memorie nè documenti ; non gli statuti, codice di diritto privato e saggio di buonsenso antico, non gli atti di compravendita, di deliberazioni consigliari, di vita sociale e politica, che almeno dal secolo XV in poi devono esserci stati in quell'archivio comunale. Sappiamo soltanto, da rare notizie sparse qua e là nelle cronache bresciane, che Calvisano deve essere stato uno dei più forti e ricchi comuni della nostra pianura, perchè ad esso si volgevano frequentemente le brame dei numerosi conquistatori, che passarono in mezzo a noi nel periodo della decadenza comunale fino alla conquista definitiva della Repubblica Veneta (1426).

La forma di castello, che ancora conserva il paese, sebbene siano sparite le mura e le fosse e rimangono soltanto le due porte già guernite di saracinesche, se non risale alle prime origini del comune è però molto antica, poichè già nell'alto medioevo Calvisano è ricordato come forte e agguerrito castello ; quando p. es. Graziolo da Calvisano, console del comune di Brescia, cooperò validamente nel 1313 a sopire con una pace duratura le ultime feroci discordie dei due partiti dei Guelfi e Ghibellini, che dilaniavano la città e il territorio (1).

Nella divisione amministrativa del governo veneto a Calvisano fu assegnato uno dei *Vicariati maggiori* del territorio bresciano. Il Vicario era di diritto un nobile bresciano, ed estendeva la sua giurisdizione civile, che durava soltanto un anno, sui limitrofi comuni di Visano e Isorella, i quali costituivano con Calvisano la cosiddetta *Quadra di Calvisano* : il piccolo comune di Malpaga apparteneva invece alla vicina Quadra di Ghedi (2).

(1) I. MALVETIUS *Cronicon de rebus brixianis* (ed. MURATORI in R. I. S. p. 242).

(2) *Il nuovo giornale di Brescia dell'anno 1796* (ed. FÈ D'OSTIANI - Brescia, tip. Geroldi 1908), p. 36.

Il Vicario aveva una residenza speciale nel castello, affatto separata da quella del Comune, sul quale esercitava una specie di giurisdizione e ispezione: la *casa del Vicario* si trova ancora sulla piazza *XX Settembre*, ora ridotta ad abitazione privata, e sulla sua facciata si scorgono ancora due stemmi gentilizi quasi scalpellati, e una piccola lapide che ricorda il Vicario nob. Marc' Antonio Cinaglia;

M. ANTON. CINALIA
CALVISANI. VICARIO

MDCXX

La casa del Comune trovasi invece quasi nel centro del paese, e conserva, malgrado i ripetuti restauri e le trasformazioni moderne, il suo severo carattere quattrocentesco: a pian terreno ha la loggetta di ritrovo e delle proclamazioni comunali, dalla quale una scala esterna mette agli uffici nel piano superiore. Una iscrizione sulla facciata che guarda il vicolo meridionale ricorda forse un restauro compiuto nel 1613, e dice così:

ICONOMO — FRA. THO. CONS.
HOC. OPVS — EXPLETVM

MDCXIII.

Sarà compito di chi vorrà pazientemente rovistare nei documenti dell'archivio comunale, il narrare le notizie spicciole della cronaca locale, le azioni buone o cattive degli antichi, che non mancano mai di avere un'efficacia educativa e sapiente anche per i tardi nepoti. Io mi fermo a riprodurre da un manoscritto queriniano alcune notizie generali, raccolte in forma ufficiale da un magistrato veneziano per la compilazione del *Catastico*

generale del territorio bresciano (1); credo che torneranno non inutili nè meno piacevoli anche alla semplice curiosità dei più, perchè ci offrono l'organizzazione originaria della vita comunale di Calvisano.

Anno 1610

Calvisano, capo di quadra, terra grossa et una delle principali del territorio, et del n. delle XXIII che sostengono la metà dei carichi pubblici, situata nel piano lontano da Brescia 16 miglia verso Asola: confina con Ghedi, Malpaga, Isorella, Montechiaro, Carpenedolo, et con Acquafredda; è di circuito un miglio.

Il Castello, quadrato, di circonferenza di quasi mezo miglio con le sue fosse attorno, larghe, adquate, con bellissime torri alte antiche, et muraglie, con due Porte et dui ponti levadori, entro il quale vi possono esser fuoghi n. 200, anime 3465 (2) dei quali utili 800.

Chiesa di S. Silvestro, grande, officiata da Preti con buona entrata.

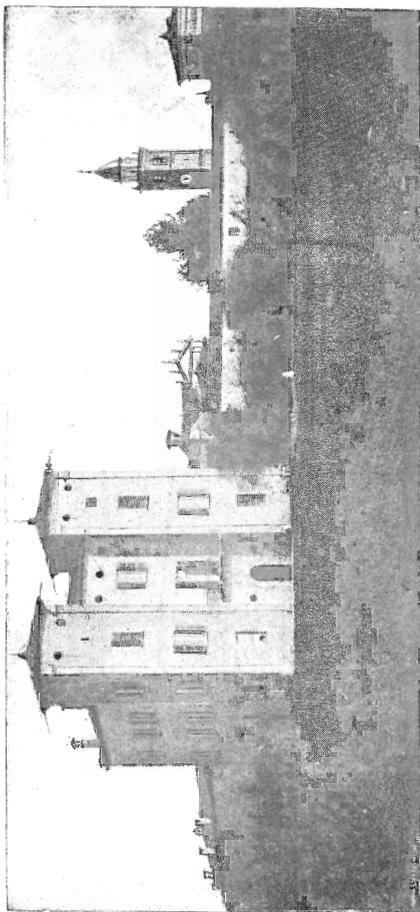
Il territorio è di lunghezza et larghezza dui miglia. Il fiume Chies vien da Gavardo; lontana da Castion, di aliena giurisdizione, otto miglia. Li terreni sono fertili di pan, vin et legna; li migliori vagliano ducati 100 il più, et gli altri inferiormente. Nel territorio vi sono 12 mila più di terra incirca.

Un Bosco del Comun, de roveri, lontano dalla terra un miglio et mezo, de più n. 100 proprio del Comun, nel qual ogni anno vengono presi porci, cinghiali et cavrioli (3), et dapresso vi passa una fontana, detta *il Naviglio*, alquanto larga. Le legne si cavano dal bosco, et si vendono a beneficio del Comun, et si può trar circa dieci scudi all'anno.

(1) *Calastico bresciano* dell'anno 1610, ms. G. V. 2 della Bibl. Queriniana, t. 2, f. 499 - 508.

(2) Per la statistica notisi che nel 1566 Calvisano e Mezzane contavano anime 4000 circa, discese dopo la peste del 1578 a 3700, nel 1657 il Faino ne dava soltanto 2075, nel 1857 anime 3400 circa, nell'ultimo censimento l'intero comune conta 4850 abitanti.

(3) La selvaggina quì nominata era comune in quel tempo ai numerosi e densi boschi della pianura; in alcuni inverni rigidissimi si ricordano invasioni di lupi in alcuni paesi del territorio bresciano, come a Bagnolo e Manerbio.



Calvisano - Il palazzo dei conti Lecchi, e panorama del paese

Nobili bresciani vi sono li signori Schillini, li Sig. Pollini, li Sig. Cattanei; contadini principali li Falconi, li Guareschi, li Torresani, li Imperadori, li Fabelli, li Contini et altri.

Molini nove a rode, posti sopra le acque delle fontane, che passano per la terra et hanno principio a Montechiaro et Ghedi, sono di ragione del Comun.

Il Comun ha di entrada mille ducati, li quali si cavono d'affitti de Molini et campi, pagandosi con detti danari et entrate le gravezze, che non bastano, poichè si convien pagar di gravezze da circa 2 mila ducati, compresi sussidii, taglie et altre spese.

Queste entrate vengono maneggiate dal Massaro, che ha carico di scoder et pagar, et rende conto alli Conseglieri, quale ha di salario cento scudi all'anno.

Il Comun ha 60 Conseglieri, tre Deputati, et sei Consoli, cinque Rasonati, Camperi dieci, et stimadori di campagna.

Questi officii sono dati dalli 60 Conseglieri a bussoli et ballotte con salario: alli consiglieri d'un mascello per uno ogni volta che si fa il consiglio; li tre Deputati col carico di governar la terra hanno sei scudi per uno; li Consoli per il denontiar li malleficii dieci scudi all'anno fra tutti; li Raggionati per i saldi del Comun hanno dieci soldi al dì, quando si reducono; li campari per guardar la campagna quattro scudi all'anno per cadauno; gli estimatori non hanno cosa alcuna se non quello che gli vien dato da quelli che vogliono far stimar.

Il Vicario, nobile bresciano, ha dal Comun cento scudi all'anno, giudica in civile fino a lire venti, non s'ingerisce nel criminale.

Estimo col Territorio più 9.

Chiesa parochial di S. Michiel, grande, officiata da sette preti, il principale è Arciprete con entrada de ducati 400, li quali si cavano da più di terra n. 200. Gli altri preti hanno 50 scudi per uno.

Il medico salariato dal Comun de lire 1000 all'anno de piccoli.

Al Predicatore scudi 14 ogni quadragesima.

Chiesa di S. Maria della Ruosa, officiata dalli Padri de S. Domenico al n. di 4. col Monastero assai bello.

Monasterio di monache, con entrada de ducati 500 che si cavano da beni stabili et livelli, dell'ordine de S. Maria delle Gratie della città (1), vestono de negro, in n. de cinque.

(1) Il monastero femminile, intitolato alla *Visitazione di M. V.*, fù dapprima una congregazione di *pinzochere* del terz'ordine dei

I Disciplini al n. di 14 vestono di bianco, non hanno entrata et si reducono alla giesuola de S. Zuan Batista.

L'Hospitale della Misericordia con entrata de L. 500, si cavano da livelli, et si dispensano ai poveri.

Vi sono due Romitorii, uno detto S. Maria de Virana, (1) fuori della terra, dove stà un heremita che veste de berettino: un altro detto S. Maria della Bradella, dove ve ne stà un altro che veste pur de berettino: vivono de elemosina.

Animali bovini para n. 200, cavalli n. 100, pecore n. 400, carri et carrette in tutto n. 100.

Vi è il tezzore del Salnitro, dove vi viene ogni tre anni il salnitro a farlo. Le persone della terra si sostentano col lavorar alla campagna.

A questa terra è soggetta l'infrascritta villetta *le Mezane*, lontana dalla terra tre miglia. Vi possono essere 200 anime, comprese in quelle di Calvisano. Altre volte soleva esser popolata, ma da alcuni anni in quà li sono mancati gli uomini, come sono mancati quasi in tutte le terra del territorio.

Li contadini possedono beni per la mità et il resto li nobili; la terra è bassa e malinconica, con un castello mezo ruinato. Il fiume che passa a diman parte per il suo territorio (è il Chiese).

Malpaga in piano, discosta da Brescia miglia 15, con un Castelló senza mura, ma con una torre et fossa con acqua, ha fuoghi n. 35, anime 200, de quali utili 70, estendendosi il territorio per lungo un miglio et mezo, et per traverso uno solamente.

Li terreni vagliano 100 ducati il Piò. Entrada del Comun è un molino sopra la seriola, dal quale si cava L. 150.

La chiesa è intitolata S. Maria.

Due case delli Signori Vincenzo Gandini et delli heredi qm. sig. Valentin Gandino, altre del sig. Carlo Stella, delli Signori Longheni et Lodi.

Serviti; passarono poi alla regola Agostiniana dei Frati Gerolimini della Congregazione Fiesolana, che officavano in Brescia il Santuario di S. Maria delle Grazie, dalla giurisdizione dei quali vennero sottratte circa la metà del seicento, è sottoposte invece all'autorità vescovile. Nel 1658 il monastero aveva 18 religiose.

(1) *Virana* e *Viarana* è corruzione dell'antico e vero nome di *Viadana*: questa corruzione ha dato modo di vedervi perfino una *via delle rane*!

Governo del Comun: dodeci consiglieri con salario di un ducato per cadauno, et si mutano ogni mese. Rassonati tre con ducati quattro in tutto; un camparo et un massaro che scode et paga con salario de lire sei.

Il Consortio ha fromento some 18 di miglio et altrettanto si ritrova ogni anno imprestandola a poveri, et se ne dona un stoppello per quarta per recognitione; è governato dalla Compagnia della Scuola del Corpus Domini.

Scode il Comun ogni anno L. 14 per affitto di una pezza di terra, et di poi si compra farina etsi dispensa a poveri.

Un legato di una casa et più quattro, si affittano L. 35, et si dispensa per far dir una messa solenne.

Nel territorio sono animali bovini para 35, cavalli n. 14. carri et carrette n. 24.

Quando i castelli murati a fortezza ebbero frustato il loro scopo di difesa per le nuove forme di strategia militare ed i nuovi strumenti di guerra, la Repubblica Veneta fu larga di concessioni e di privilegi ai Comuni ed ai ricchi signori che incominciavano a asscrbirne a poco a poco le proprietà fondiarie. A Calvisano vanno ricordate le due famiglie degli Schillini e dei Pollini, ambedue estinte da parecchi secoli. Della prima, che era originaria di Calvisano e che diede alla chiesa calvisanese parecchi Prevosti nel cinquecento, si hanno ricordi sanguinosi nella cronaca degli anni fra il 1590 ed il 1604. Alcuni nobili Schillini, esercitarono sù vasta scala quelle prepotenze tiranniche che la nobiltà di quei tempi si credeva lecite, e che il Manzoni ha compendiate nelle gesta odiose di Don Rodrigo e dell'Innuominato. Rubamenti e omicidi, violenze e rapine, intimidazioni e soprusi compiuti dai detti Schillini sono elencati in un lungo memoriale spedito a Venezia e che procurò ai bollenti e terribili delinquenti il bando dal dominio veneto e la confisca dei beni (1).

Il dott. Marc'Antonio Schillini, uno dei banditi, tor-

(1) Cfr. F. CAPRETTI - *Nota su gli Schillini* in appendice.

nò a Calvisano nel 1613 più ammansato e più guardingo, e quasi sfidando la giustizia volle tramandato ai posteri il ricordo del suo bando, apponendo nel cortile del suo avito palazzo (ora sede del Municipio per legato della benefica signora Bonaldi) questa epigrafe commemorativa:

MARC. A. SCHILINVS
I. V. C. PALMAM DE
RELEGATIONIS LOCO
DIXIT A. MDCXIII.

Ultimo discendente della famiglia Schillini fu Don Teodoro, che entrato assai giovane nell'ordine benedettino, morì Abate del monastero di S. Faustino Maggiore in Brescia. Nell'anno 1644 volle dotare la chiesa di Calvisano di un sacro tesoro di Reliquie di Martiri da lui ottenute a Roma, e portate da lui stesso a Calvisano in pompa pontificale.

Narra un anonimo scrittore contemporaneo (1):

« Giace nel territorio di Calvisano per sua bona et favorevole fortuna un luogo chiamato S. Salvatore per una chiesa con tal nome consacrata, a cui sono annessi certi beni, posseduti et goduti per molta longheza d'anni da Signori Gientili Huomini della Famiglia Schilina, della quale per altrettanta fortuna non vi essendo restati heredi che un solo ultimo stipite, consecrato alla Religione Mo-

(1) *Il Ritratto — pennelleggiato a viva et eterna memoria — della Terra — di Calvisano — Della Pompa solenne et Applauso universale sotto il — Di 28 Agosto 1644 — Per il preziosissimo Dono dell'insigni Reliquie de' Santi col — locate nella Chiesa Parocchiale, fatto dal M. Ill.re — et Rev.mo Padre D. Theodoro Schilino — Abate di S. Faustino et — Jovita di Brescia — Dedicato — All'Ill. et M. Rev.do Mons. D. Pietro Scolari Arciprete — et alli M. Magnifici — SS. Sindici et Deputati di detta Comunità — l'Autore — una persona incerta che fù presente a tai Solemnità. — Bibl. Queriniana, sm. F. VII. 1 (già D. VII. 37), cartaceo rilegato in pelle, di fogli IV - 27. La prefazione, scritta in uno stile ampolloso e veramente secentista come tutto il resto, è datata da Brescia il 18 Ottobre 1644.*

nastica della Congregazione Cassinense, et pervenuto ai sommi honori degnamente di quelli della Prelatura, et costituito Abbate di S. Faustino et Giovia di Brescia, gode al presente questo Rev.mo detto luogo, il quale fatto pur da esso delizioso et bello, porge materia di dire con ragione che nel godimento di quello che fa con tanto suo gusto di Gientil' homo, che egli è della Città, anco sia compatriotto di Calvisano, se vero è che *ubi bonum ibi patria* ».

Continua l'anonimo scrittore a narrare come il detto Abate D. Teodoro Schillino, avendo stretto cordiale amicizia col Procuratore Generale del suo Ordine, residente in Roma, ottenesse per mezzo suo molte sacre reliquie di Martiri, estratte dal Cimitero di S. Callisto, e le donasse alla Chiesa prepositurale di Calvisano come pegno del suo affetto verso il paese, che era stato patria dei suoi maggiori e residenza ordinaria della sua famiglia.

L'altra famiglia principale di Calvisano fu quella dei Pollini, i quali venuti invece esuli del Piemonte verso la metà del cinquecento, fecero edificare il severo palazzo posseduto ora per eredità dal conte Teodoro Lechi, al quale cedo volentieri il compito di descriverlo, riportando integralmente il seguente articolo, che dovrebbe essere uno spunto ed una promessa della futura *Storia di Calvisano* (1):

« Sorge a monte-mattina e in posizione alquanto elevata rispetto al paese, il quale fu già luogo munito et uno dei sette Vicariati maggiori del *Territorio bresciano* sotto la repubblica di Venezia. La parte del palazzo che prospetta occidente, fu costrutta in principio del secolo XVIII, mentre il lato orientale, più antico, vide forse i giorni in cui frate Apollonio da Calvisano alluminava sugli innarii l'effigie della sua conterranea, la beata Cristina Semenzi, o quando nelle lotte tra la Serenissima e i Visconti Calvisano partecipava per questi ultimi, onde ebbe probabilmente origine il ritornello della canzone locale, ancor oggi vivente:

Malpaga l'è fedela e Calvisà rebell.

(1) *Il palazzo di Calvisano* nell'*Illustrazione Bresciana* del 16 maggio 1903.

Fu il palazzo fondato dalla nob. famiglia Polini, che qui tenne beni ed influente autorità quando — abbandonato l'oriundo Piemonte, come narra la tradizione, in seguito ad un guello con un principe di Savoia — si fu trasferita in terra di S. Marco, nella prima metà del secolo XVI.

Alcune tracce di pittura, ancora esistenti sopra un muro del cortile ci rappresentano un Polini del 1630, che in atto di preghiera fa voto di distribuire a tutti i poveri appestati del paese un suo ottimo aceto, se egli e la famiglia uscissero immuni dal flagello. La peste distrusse per due terzi quella fiorente borgata, ma l'aceto del voto, unico antisettico forse in quei tempi, é conservato tuttora come squisitissimo aroma.

Credo invece affatto leggendaria la popolare supposizione, che nel palazzo esistessero pozzi o trabocchetti irti di lame taglienti, poichè non v'ha fondamento per ritenere che i signori abusassero mai della loro posizione: nè l'essere circondati da gente amata o il mantener rapporti coi feudatari delle vicinanze o l'aver munite le torricelle del muro di cinta con impalcature e feritoie atte a facilitar la guardia della casa, poteva costituire una impressionante eccezione. Certo l'ultimo dei Polini, Teodoro, fu d'indole mitissima e dedita soltanto alle cure tranquille della famiglia e della campagna. Dilettante di pittura raccolse alcuni quadri di buona scuola e dipinse poi egli stesso una infinità di paesaggi, dei quali non v'è priva una sola parete nell'interno del palazzo. Benchè queste tele non abbiano valore d'arte, e siano fatte di maniera, rispecchiano tuttavia con singolare sentimento *la luce e l'aria* delle apriche campagne di Calvisano.

Il palazzo non ha pregi di decorativa architettura, e chi lo costruì — il capomastro Girolamo Lilla di Ghedi (*opus Hieronimi Lillae Gaidensis*, come si legge al sommo di una delle sue torrette) — ebbe certo in animo di imporre unicamente colla mole e colle severe linee del fabbricato; il quale difatti benchè compiuto soltanto per poco più di una terza parte del progettato disegno, ha pure alcun che di suggestivo nella sua massa scura staccantesi in linee rette sul cielo. Dominante ancora Venezia questa casa passò per eredità dalla estinta famiglia Polini in quella dei Conti Lechi, che sempre la predilessero e vi ebbero dimora, fuorchè nel periodo compreso fra il 1848 ed il 1859, in cui, emigrati i proprietari, il palazzo fu tenuto dall'Austria in politico sequestro. Durante questi anni avvenne che alcuni terazzani, chiamati a stormo e condotti da un Tosoni, iniziassero un breve moto di rivolta, per il che, preso il Tosoni dal-

le autorità militari austriache e legato in una sala terranea del palazzo Lechi, dinnanzi al quale erano stati puntati i cannoni, ebbe salva la vita per la devozione della moglie sua, una nob. Ghidella, che nel brevissimo termine imposto dai tedeschi alla fucilazione del prigioniero, recavasi a Brescia e ne ritornava col denaro del riscatto.

Trent'anni più tardi, cioè nei primi giorni del settembre dell'anno 1878, questa casa ebbe ad accogliere ospite di poche ore, il compianto Re Umberto che passando da Calvisano, dirigevasi alle truppe accampatesi nella campagna di Montichiari».

Dei nobili Pollini parecchi si resero illustri nelle scienze e nelle lettere; sulla scorta del Cozzando e del Peroni (1) ricorderemo il P. Giacomo Filippo, dei Domenicani, Priore della provincia lombarda e professore di S. Scrittura all'Università di Bologna († 1669), Giovanni Antonio ascritto all'Accademia degli Erranti col nome di *Dubbioso*, i suoi figli Vincenzo e D. Aurelio, il primo ascritto alle stessa Accademia e poeta, il secondo Prevosto di S. Agata per 48 anni (1655, m. 3 dicembre 1730), e soprattutto l'abate Carlo, commendatario dell'Abazia di S. Martino, uomo di esimia pietà e dottrina, membro dell'Accademia Ecclesiastica di Brescia, morto il 31 agosto del 1756, e sepolto nella chiesa di S. Michele in Calvisano, dove lo ricordava ai posteri la seguente iscrizione funeraria, che nel 1867 fu murata in fondo al giardino del palazzo Lechi, per cura del co: Faustino qm. Teodoro Lechi:

(*Stemma Polini con cappello abbaziale*). — CAROLO ABBATI · POLINO — MULTOIVGA CLARO DOCTRINA — RARIS PRAEDITO ANIMI DOTIBVS — DE TRADITIONE AC FIDE CATHOLICA — OPTIME MERITO — OB LIBRUM JAM TYPIS EDITUM — QUEM MAGIS MAGISQUE ORNATUM — AUCTUM ET VIX COMPLETUM — ITERUM EDENDUM CURABAT — SED TOT LABORIBUS — AETATE ANNORUM LXX GRAVATA — ET MORBO INGRAVESCENTE — ILLUM MULTIOTIES — DILECTO NEPOTI COMMENDAVIT — OBIIT PRID. KAL. SETEM. — MDCCLVI — THEODORUS EX FRATRE NEPOS — AMORIS ERGO ET OBSEQUI.

(1) COZZANDO - *Libreria bresciana*; PERONI FORNASINI - *Biblioteca Bresciana* t. III alla voce *Pollini*.

II.-La prepositura e i prevosti di Calvisano

Notizie precise e sicure sulle origini della vita religiosa a Calvisano e sulla fondazione e dotazione delle sue chiese non le abbiamo nè le possiamo avere dai documenti, che mancano in modo quasi assoluto.

Possiamo però asserire con sicurezza, che la chiesa di S. Michele ed il relativo beneficio prepositurale furono fondati dai monaci di Leno per formare un centro di vita cristiana alla popolazione agricola sparsa nelle proprietà del monastero: quindi anche la prepositura calvisanese, come quelle circonvicine di Gambara, Pralboino, Gottolengo, Milzano ecc., si deve considerare di origine monastica e sorta probabilmente circa il secolo X, come abbiamo altrove accennato per la prepositura di Gussago (1).

Sebbene la grangia o cella monastica di Calvisano fosse territorialmente compresa nei confini della pieve di S. Pietro di Visano, non fu però mai soggetta alla giurisdizione della pieve, poichè i monaci godevano di amplissimi privilegi di esenzione anche nel campo spirituale fino da quei lontani tempi medioevali. Erano però soggette alla giurisdizione della pieve di Visano tutte le altre cappelle e chiese con beneficio semplice, sorte nel territorio calvisanese intorno alla chiesa prepositurale e principale di S. Michele: tali erano quindi le cappelle del S. Salvatore, di S. Silvestro Papa, di S. Zenone, di S. Catterina, di S. Paolo e S. Maria di Malpaga, di S. Maria di Mezzane, ed altre.

Da monastica la prepositura di Calvisano si mutò in secolare circa il secolo XII o XIII; anzi alcuni dei suoi prevosti furono ascritti anche al Capitolo della Cattedrale

(1) cfr. P. GUERRINI - La pieve ed i prevosti di Gussago - in *Brixia Sacra* 1911, fasc. 2.

di Brescia. Per me questo è un argomento per affermare che la prepositura non ebbe vera e canonica cura d'anime fino al secolo XIV, perchè fino a quel tempo ebbe vigore anche sopra il territorio di Calvisano la giurisdizione parrocchiale dell'Arciprete di Visano, eccettuata ben s'intende, la chiesa prepositurale di S. Michele.

Quando l'accresciuta popolazione, infiacchita nella fede, nei tempi tristissimi della cattività avignonese e dello scisma occidentale, senti il disagio di recarsi per i sacramenti e per gli altri doveri religiosi alla pieve di Visano, la chiesa di S. Michele ebbe diritti e onori parrocchiali, e poco dopo di essa li ebbero pure le due cappelle beneficali di Malpaga e di Mezzane, ambedue figlie della prepositura di Calvisano e centri di un nucleo di famiglie ivi dimoranti. Alla prepositura, divenuta parrocchiale, furono uniti più tardi il beneficio e il titolo della cappella di S. Silvestro Papa, e più tardi ancora quelli di S. Zenone, di S. Catterina, e di S. Maria delle Bredelle, onde i beni ecclesiastici così riuniti potessero assicurare meglio lo stipendio del parroco.

In uno stato dei benefici bresciani compilato circa il 1410 Calvisano è descritto così: «*Ecclesia S.S. Michaelis et Silvestri de Calvisano est praepositura, habet unum sacerdotale beneficium et tria clericalia beneficia* » (1), donde si desume che già fino dal sec. XIV erano uniti a formare l'unico beneficio sacerdotale del prevosto i due benefici di S. Michele e di S. Silvestro, sebbene fossero ancora distinte le due chiese titolari, poichè quella di S. Michele era esterna al castello, e quella di S. Silvestro invece nell'interno. Le chiese, a cui erano aggiunti i benefici clericali o semplici, si trovavano nella campagna, cioè S. Salvatore, S. Zenone e S. Catterina.

(1) *Catalogo delle chiese bresciane del sec. XV*, copia del p. Luchi, nel ms. 31 della collezione Ducos, Bibl. Queriniana.

Del piccolo e devoto santuario di S. Maria delle Bre-delle si ha memoria fino dall'anno 1388; la chiesa però, e-dificata in mezzo ai prati d'onde ebbe il nome, era assai più antica, perchè in quell'anno Frà Andreolo Schena, addetto ad essa come eremita, la volle restaurare in mo-do conveniente, e per raccogliere il danaro necessario — essendo essa affatto sprovvista di beni — ottenne dal ve-scovo di Brescia Tomaso Visconti la concessione di una indulgenza (1).

La chiesa attuale però è di costruzione più recente, o venne più tardi ampliata e restaurata: sull'altar mag-giore si venera un devoto affresco rappresentante la Ver-gine SS. col Bambino. Una lapide murata dietro l'altare ricorda che « *questa effigie fu trasportata in questo loco l'anno 1606* ».

Certamente più antica e più ricca di dotazione era la chiesa campestre di S. Zenone, costituita in beneficio di un chierico, che dovesse assiduamente assistere nella chie-sa prepositurale: il beneficio di questa chiesa fu unito nel 1445 al beneficio prepositurale, coll'onere al pre-vosto di mantenere un secondo sacerdote per la cura del-le anime, ma poi — non so come — tali beni furono nuovamente separati e dati forse come beneficio semplice a qualche commendatario; nel 1715 però furono rivendica-ti a sè ed ai suoi successori dal prevosto Ruggeri.

Delle altre chiese, esistenti nel 1658, il Faino da va il seguente elenco: « Ecclesia Calvisani sub nomine S. Sylvestri, septem continens altaria, est Praepositura parochialis, intra eius iura complectens: ecclesiam S. *Michaelis*, quae esse solebat altera parochialis, ecclesiam et conventum S. *Mariae de Rosa* Fratrum Praedicatorum, ecclesiam et monasterium S. *Mariae ad Helisabeth* monia-lium S. Augustini ordinis Heremitarum, sub gubernio

(1) Cfr. documento 1 in *Appendice*.

Episcopi, oratorium *S. Mariae* in contrata Viranae, oratorium *S. Salvatoris* iuris domini Abbatis Schilini, oratorium *S. Io: Baptistae* pro Disciplinis, oratorium *S. Felicis Episcopi* in loco campestri, oratorium *S. Zenonis* in loco campestri, oratorium *S. Francisci* in situ campestri (cascina *Prato del Giuoco*) de iure Familiae de Cataneis, oratorium *S. Rocchi* (*de iure Comunitatis Calvisani*) » (1).

Non faremo larga menzione di tutte. La vecchia chiesa prepositurale di S. Michele esiste ancora, ma è profanata da molti anni e cadente, parte anzi è stata ridotta a casa colonica; ha le caratteristiche forme architettoniche delle chiese del quattrocento, e nelle pareti interne si scorgono ancora pochi avanzi degli affreschi votivi della medesima epoca.

Essa era già stata abbandonata come parrocchiale verso la metà del cinquecento, poichè il clero risiedeva presso la chiesa di S. Silvestro nell'interno del castello, e quivi già nel 1566 si amministravano i sacramenti e si compivano le sacre funzioni parrocchiali. Quella vecchia e veneranda chiesa avrebbe dovuto essere rispettata però, almeno per le sue memorie sacre, per il cimitero che la cingeva tutta d'intorno, per le sue opere d'arte, rudere monumentale della forte pietà antica degli avi.

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Silvestro è una bella e armonica costruzione del secolo XVIII, edificata sull'area della chiesa ivi preesistente. Vi sono alcuni altari marmorei di pregio, ma il tesoro artistico più pregevole sono certamente le due tele dei principi della pittura bresciana nel cinquecento: *la B. V. con S. Bartolomeo, S. Zenone e S. Gerolamo* del nostro Moretto, un quadro finissimo «che sebbene abbia sofferto alcuni guasti per una mal consigliata pulitura, per composizione,

(1) B. FAYNUS - *Coelum S. Braxianae ecclesiae* (Brescia 1658) p. 267-268.

per colorito, per squisita esecuzione può ritenersi una delle buone opere e dell'epoca migliore del Bonvicino » (1); e lo *Sposalizio di S. Caterina* di Gerolamo Romano, altra insigne opera d'arte che potrebbe essere invidiata a Calvisano da molte chiese cattedrali.

Questi quadri adornano ancora i rispettivi altari dedicati a S. Bartolomeo ed a S. Caterina, ai quali erano unite due ricche capellanie con fondi per la dotazione dei capellani, che vi dovevano celebrare ogni giorno la messa a comodità del popolo. Ma come avviene spesso di molte cose buone, per la corruttela degli uomini e dei tempi, la capellania di S. Bartolomeo fu goduta a lungo da chierici commendatari (2), e quella di S. Caterina unita dal Vescovo Bollani al misero beneficio dell'Arciprete del Duomo. Furono poi rivendicate a Calvisano ed unite invece al beneficio parrocchiale, come lo sono tuttora.

Delle due chiese monastiche (3) rimane ancora aperta al culto quella dei Domenicani, denominata *S. Maria della Rosa*; anch'essa con l'annesso piccolo ma elegante chiostrino, era fuori del castello, nel sobborgo meridionale. Mostra ancora qua e là le forme eleganti e graziose della sua architettura e delle decorazioni a fresco, di cui doveva essere ricca. Dicesi che nell'ogivale della facciata vi fosse una preziosa vetrata istoriata del cinquecento, rappresentante la Madonna della Rosa, e che sia stata venduta parecchi anni fa ad un antiquario per un prezzo

(1) P. DA-PONTE - *L'opera del Moretto* (Brescia 1898) p. 55.

(2) Di questi gli atti dell'arch. vescovile ci danno i seguenti nomi: Faustino Trappa can. vescovile, can. Tranquillo Soldo (1571-1576) D. Giov. Maria Aleni di Calvisano, D. Vincenzo Savio (1586-1608), D. Girolamo Ventura, Cardinale Stefano Pignatelli di Napoli (1621-1624), D. Fausto Bolo, Canonico Lodovico Serina di Brescia, D. Lorenzo Villi familiare del Card. Badoaro (1711).

(3) Ne parla ampiamente lo ZAMBONI o. c.

irrisorio; sarà in buona compagnia di molte altre opere d'arte esulate, purtroppo, dalle nostre chiese!

L'altra chiesa delle monache Agostiniane venne distrutta con l'attiguo convento, e non ne rimane che la memoria.

Anche la chiesetta della Disciplina, presso la parrocchiale, non ha molto pregio artistico; è decorata però nell'interno da buoni affreschi barocchi del seicento. Vi si venera un'antica statua della Madonna, ai piedi della quale sono scolpiti questi due versi, allusivi alle pestilenze ed alle guerre del seicento:

*Te hic populus rogitat Domini, servetur ab hiis
nec velis pestem bellaque dira pati.*

* * *

Iniziando la serie cronologica dei Prevosti di Calvisano, è necessario avvertire che essa — almeno fino al cinquecento — non può essere completa per assoluta mancanza dei documenti di investitura; abbiamo dovuto accontentarci di racimolare, più che altro, qualche nome qua e là per mettere insieme in qualche modo questo elenco schematico.

AZZONE è il primo sacerdote di cui si ha memoria; è accennato come teste nella sentenza pronunciata nel maggio 1156 dal Vescovo Raimondo sulla controversia giurisdizionale fra l'abate di S. Eutemia e l'arciprete di Manerbio per la chiesa di Cigole. Ivi però è detto semplicemente «*Atto ecclesiae calvisani presbiter*» (1) non *praepositus*, il che se da una parte ci assicura che già nel secolo XII la chiesa di Calvisano non era più governata da un monaco benedettino ma da un collegio di sacerdoti secolari, non ci autorizza d'altra parte ad assegnare con sicurezza questo Azzone alla serie dei Prevosti calvisanesi.

(1) GRADENIGO - *Brixia Sacra* p. 216.

LANFRANCO di GAMBARA prevosto di Calvisano, è presente in Brescia all'atto di compromesso del 21 settembre 1275, pel quale il clero bresciano procede per l'ultima volta all'elezione del proprio vescovo nella persona del canonico Berardo Maggi (1). Forse questo prevosto apparteneva alla celebre famiglia Gambara, che diede tanti uomini illustri anche alla Chiesa.

GIACOMINO DELL'ACQUA, che era contemporaneamente prevosto di Calvisano e canonico del Duomo di Brescia, fu presente all'unione della chiesa di S. Brigida in città al monastero di S. Pietro in monte di Serle, fatta dal vescovo Baldovino Lambertini della Cecca il 15 novembre 1347 (2).

TADDEO PIO di MODENA, preposto della chiesa dei Santi Michele e Silvestro di Calvisano, fu dispensato dal ricevere l'ordine sacerdotale per decreto del Vicario generale Pasino de Scheriis, del 25 agosto 1378 purchè provvedesse la sua chiesa di idoneo vicario (3). Credo che sia stato, presumibilmente, un monaco benedettino della Badia di Leno, uscito dalla famiglia Pio di Savoia, che ebbe più tardi la signoria di Correggio. Nel medesimo giorno egli rinunciava ad un beneficio semplice nella Pieve di Ostiano, il quale beneficio dopo alcuni giorni veniva conferito dallo stesso Vicario generale al chierico Bonetto di

(1) ASTEZATI - *Evangelistae Manelini commentariolum de obsidione Brixiae* (Brescia 1728) p. LIII.

(2) GRADENIGO - *Brixia Sacra* p. 310.

(3) Arch. Curia V. - *Regesto del not. Iacobino da Ostiano cancell. vescovile* t. 1 f.º 227 doc. DLXVII: « Carta dispensationis d. ni Tadei de piis de mutina praepositi ecclesiae s. ti michaelis [et silvestri] de calvixano.... Ibi ven. vir d. paxinus de scheriis vicarius etc. dispensavit cum dicto d. Tadeo quod non teneatur promoveri ad ordinem sacerdotalem usque ad tempus, dummodo dicto suo beneficio faciat per ydoneum vicarium providere etc. »

Ognabene Ziliani di Calvisano (1), lo stesso che gli ebbe poi a succedere nella prepositura calvisanese.

D. BONETTO ZILIANI di Calvisano, era già prevosto di S. Michele il 16 aprile 1421, poichè in tale giorno, in qualità di delegato apostolico per breve di Martino V, dava la collazione della cappella coadiutorale di S. Maria Maddalena nella chiesa urbana di S. Maria Calchera (2).

D. GREGORIO FACIOLI di Cremona: nell'anno 1434 esponeva, in una supplica al Pontefice Eugenio IV « quod parocchia ipsius ecclesiae (S. Michaelis de Calvisano) adeo est, benedicente Deo, populosa quod ipse cum capellano et clerico sibi adsistentibus curam animarum ipsius ecclesiae parochianorum commode gerere et alias in divinis sufficienter deservire non potest, et licet dictae ecclesiae facultates existant tenues et exiles, tamen si ecclesia sine cura Sancti Zenonis dictae diocesis, quae ad medium miliare dictae ecclesiae Sancti Michaelis vicina existit, eidem ecclesiae Sancti Michaelis perpetuo uniretur, idem Rector unum alium capellanum ad curam gerendam et alia dictae ecclesiae suportandum onera huiusmodi continuo retineret, ipsaeque ecclesiae per ipsius Rectoris et Capellanorum sollicitudinem in spiritualibus et temporalibus melius gubernarentur » (3).

La supplica non poteva trovare che ottima accoglienza, poichè la chiesa campestre di S. Zenone non aveva più ragione di essere, isolata nell'aperta campagna, ed il

(1) *Regesto cit.* doc. DLXVIII e DLXXI.

(2) Arch. Curia V. - *Atti di S. M. Calchera.*

(3) F. ZACCARIA - *Dell'antichissima Badia di Leno*, pag. 235-237. Rilevo che lo Zaccaria ha letto erroneamente nel documento *ecclesiam sive curam S. Zenonis* mentre deve leggersi *ecclesiam sine cura S. Zenonis*, poichè questa chiesa campestre non fu mai con cura d'anime o parrocchiale, ma semplice oratorio dotato di beneficio clericale.

discreto beneficio ad essa unito era goduto da commendatari affatto inutili. Il prevosto Facioli invece provvedeva ai cresciuti bisogni spirituali della sua parrocchia domandando che fosse unita perpetuamente alla chiesa ed al beneficio prepositurale, e assumendo per sè e successori l'onere di mantenere un secondo capellano coadiutore.

Con Bolla data da Firenze il 16 febbraio 1434, Papa Eugenio IV dava l'incarico di commissario ed esecutore all'Abate di Leno Ottobono conte di Mirabello, il quale, dopo aver assunto le debite informazioni mediante un processo istruito appositamente per questo affare, procedeva alla canonica unione e perpetua incorporazione della chiesa campestre di S. Zenone alla parrocchia di S. Michele, e del beneficio semplice relativo al beneficio prepositurale, che veniva così inpinguato di una nuova possessione. L'atto di unione fu redatto in Leno, *in domibus claustralibus monasterii Sancti Benedicti de Leno*, il 5 maggio 1445 (rog.º del not. Giovanni de Betalliis di Leno), ed è l'ultimo atto di giurisdizione sù Calvisano compiuto dall'antica e gloriosa Badia, che stava ormai per cadere nell'estrema rovina (1).

D. FILIPPO NOB. SCHILINI di Calvisano. Non si conoscono le date estreme del suo governo, o meglio del possesso del beneficio prepositurale di Calvisano, poichè lo Schilini, pur essendo di famiglia calvisanese ascritta

(1) ZACCARIA o. c. pag. 241. La possessione dell'antico beneficio consiste nel prato sul quale era eretta la chiesa ora distrutta, e nella vicina cascina denominata *Mercatello*. Questo nome lascia facilmente supporre che quivi sorgesse un piccolo paesello, o un centro di attività commerciale, poichè i monaci di Leno avevano ottenuto il privilegio di erigere anche dei mercati nelle terre di loro proprietà. Negli scavi compiuti intorno a questa possessione furono trovati degli avanzi di antiche costruzioni, alcune medaglie ed altri oggetti antichi, donati al Museo Civico di Brescia.

alla cittadinanza bresciana — *li Scillini*, nota il cronista contemporaneo Pando!fo Nassino, *veneno de Calvisano*. — teneva molti altri beneficii, e fra questi la prepositura del capitolo della Cattedrale, che lo obbligava a tenere residenza in città per gli uffici corali. Lo troviamo difatti presente a molti atti capitolari sulla fine del sec. XV e sul principio del sec. XVI.

D. LANZALOTTO NOB. SCHILINI di Calvisano. Non possiamo l'anno in cui fu investito della prepositura, ma con tutta probabilità possiamo ritenere che sia succeduto immediatamente al suo antecessore e parente, o per rinuncia o per morte, verso il 1530. Da due atti della Curia Vescovile sappiamo che il 20 febbraio 1540 delegava suo procuratore Giovanni di Antonio de Annibalis per cedere in cambio ad Alessandro Della Torre una possessione del beneficio prepositurale *in contrata de quatriculo*, ricevendone un'altra *in contrata valathoni*. Probabilmente non ebbe lunga residenza in parrocchia (1).

D. GIOVANNI FRANCESCO NOB. STELLA di Brescia. Il Peroni (2) ricorda due Stella di tal nome vissuti nel sec. XVI, e ambedue discreti letterati e giureconsulti, appartenenti a nobilissima famiglia bresciana. Di questo prevosto si conosce soltanto la data della rinuncia, fatta nel 1565 a favore del nob. Giulio Schilini, forse suo parente, con assegno d'una pensione annua di 400 lire planet al canonico Leandro Lana de' Terzi.

D. LODOVICO MANENTI di Gabbiano; credo che abbia governato la parrocchia nell'assenza dei due prevosti Schi-

(1) Arch. Curia Vesc. — *Atti della Vic. di Calvisano* vol. 32-33. Da questo prevosto in poi la serie è compilata sui documenti dell'archivio vescovile contenuti negli accennati volumi, dai quali tolgo anche tutte le date di investitura, di rinuncia e di morte.

(2) PERONI — *Biblioteca bresciana* vol. III p. 237 e 239: cfr. anche COZZANDO — *Libreria Bresciana* vol. 2.

lini e Stella, ed abbia quindi tentato di succedere nel possesso del beneficio, al quale dovette però rinunciare; forse per ordine del vescovo Bollani e in forza dei nuovi decreti tridentini sulla residenza, il 19 dicembre 1565.

D. GIULIO NOB. SCHILINI di Calvisano, fu nominato Prevosto di S. Michele e S. Silvestro il 31 dicembre 1565 in seguito a regolare concorso indetto dal vescovo Bollani, e prese il possesso canonico del beneficio il 6 gennaio 1566 a mezzo del suo procuratore D. Gianmaria Aleni capellano di S. Michele.

Tenne la prevostura per brevissimo tempo e forse era un semplice chierico, poichè nella visita del vescovo Bollani, il 16 maggio 1566, era già prevosto Don Vincenzo Aleni, che accolse il Vescovo ed i convisitatori.

D. VINCENZO ALENI detto anche *de Baldinis*, di Calvisano, nominato prevosto non sappiamo quando, il 22 maggio 1576 compiva l'inventario nei beni mobili ed immobili del suo pingue beneficio in esecuzione degli editti del vescovo Bollani (1). Morì nel gennaio del 1591.

D. SIMONE GATTI di Medole, nominato prevosto il 10 marzo 1591 dal vescovo Card. Morosini, usò per primo nei documenti il titolo di *Arciprete* invece di quello canonico di *Prevosto*. Tentò di avere una casa canonica presso la chiesa di S. Silvestro nel castello, poichè la

(1) Gli *inventari* contengono sempre preziose notizie economiche e topografiche, ma non vi mancano frequentemente anche quelle artistiche. Ecco per es. l'elenco di una piccola biblioteca parrocchiale che esisteva nella sacrestia di Calvisano:

« Messali vecchi n.° 4, Rituali novi n.° 2, Libro delli decreti, il Sesto de' Decretali, il 1°, 2°, 3° et 4° de S.° Antonino, Scoto sopra il 2°, 4° et 5° delle Sententie, Sermoni de Roberto License, Sermoni quadragesimali de Alberto magno, Manipulus curatorum, la Suma de Pietro Ispano, Platina de vita Christi ».

Altro inventario dei beni immobili e mobili del beneficio fu compiuto nel 1621, e trovasi unito all'inventario precedente.

vecchia canonica di S. Michele era stata abbandonata, ed i suoi antecessori vivevano in casa propria.

In un memoriale del 25 ottobre 1600 esponeva al vescovo che la canonica era inabitabile, e che teneva soltanto due letti sopra la sacrestia per sè ed il domestico, e domandava perciò la facoltà di alienare alcuni fondi benefici per erigere una nuova canonica. Le pratiche non furono condotte a termine perchè il Gatti, coimplicato nelle gesta di suo fratello Andrea e degli Schillini (1), dovette fuggirsene a Medole, quindi a Guidizzolo nello stato di Mantova, dove teneva la sua abituale residenza, nè più tornò in parrocchia, alla quale rinunciò verso la fine del 1604. Tornò più tardi alla cura d'anime in città, poichè sulla fine del 1630 fu nominato Arciprete di S. Maria Calchera in Brescia, ne prese il possesso il 23 febbraio 1631 e la resse saggiamente fino al 1664, nel quale anno, già vecchio assai, si ritirò forse a finire la lunga e agitata vita nel paese nativo.

D. GIOVANNI FABELLO già parroco di Castelmella, fu nominato *Prevosto di S. Michele* nel mese di marzo 1606, e morì di peste nel marzo del 1630.

D. PIETRO SCOLARI di Calvisano fu nominato con Bolla pontificia nel marzo 1630, nella quale è consacrato per la prima volta il nuovo titolo di *Arciprete*, già usato dai due precedenti prevosti: da allora tale titolo rimase come ufficiale in tutti gli atti pubblici che riguardano la parrocchia. Lo Scolari morì il 16 maggio 1657. Fu zelatore del culto alla B. Cristina, e accolse dall'Abate Schillini il dono preziosissimo delle relique di alcuni martiri delle catacombe romane, per le quali promosse l'erezione di un sontuoso altare nella vecchia chiesa parrocchiale, apponendovi una lunga epigrafe commemorativa (2).

(1) cfr. F. CAPRETTI *Nota sui nobili Schillini* in appendice.

(2) cfr. in *Appendice*.

D. GIROLAMO NOB. UGONI di Brescia, già canonico della collegiata di Calcinato, fu eletto Arciprete con Bolla di Alessandro VII del 13 novembre 1657, e morì nei primi giorni di marzo del 1663, a circa 56 anni.

D. GIORGIO NOB. LONGHENA di Brescia, famigliare del vescovo Card. Pietro Ottoboni, che fu poi Alessandro VIII, fu da lui eletto Arciprete il 13 aprile 1663: rinunciò alla parrocchia e fu nominato Canonico del Duomo.

D. GIOVANNI ANTONIO CATTANEO di Calvisano, nobile bresciano, fu nominato Arciprete con Bolla pontificia del 21 ottobre 1682, e morì il giorno 8 agosto del 1710.

D. GIOV. BATTISTA RUGGERI di Alfianello, era famigliare del Vescovo Card. Giovanni Badoaro, dal quale fu eletto, fra diciassette concorrenti, il 26 settembre 1710. Nei documenti di nomina trovasi il seguente suo elogio:

« Io : Baptista Ruggeri sacerdos Alphianelli annor. 44, confessarius duodecim abhinc annis gratis et ex mera charitate, prima obivit rudimenta usque ad humaniores litteras sub disciplina R. R. Patruum Soc. Iesu, de coetero vero educatus in Seminario Episc. Brixiae philosophicas theses publice propugnavit; alias per sex annos in ecclesia S. Alexandri Brixiae christianae doctrinae elementa explicavit, laboravit per plures Adventus saepe saepius verbum Dei de suggestu edicendo, et aliis temporibus frequenter in Civitate et extra; per annos 13 Brixiae Episcopis inservivit et in visitationibus Emi. D. D. card. Delphini alias Brix. Episcopi ab eo vocatus defatigavit in audiendis confessionibus et aliquando de suggestu praedicando; a biennio in audiendis confessionibus in Cathedrali ex charitate assiduus ».

Governò con somma prudenza il suo popolo per circa trent'anni; restaurò le finanze del beneficio parrocchiale, rivendicando nel 1715 con un lungo e dispendioso processo i beni del beneficio semplice di S. Zenone già uniti al beneficio stesso, e comperò l'attuale casa canonica. Morì

in Calvisano il 15 gennaio 1739, e volle per testamento essere sepolto nella chiesa dei Crocesegnati o Disciplina, da lui sempre amata e beneficata, dove lo ricorda la seguente iscrizione lapidaria :

— IOANNES BAPT. ROGERIUS — PRAEPOSITUS CALVISANI -- OBIIT DIE XV JANUARI MDCCXXXIX — QUI DEPERDITA S. ZENONIS BONA — AB EUGENIO IV P. P. — HUIC PRAEPOSITURAE AGGREGATA — AERE PROPRIO — IN SEREN.^{mo} PLENO COLLEGIO — RECUPERAVIT ANNO MDCCXV.

Per la questione dei beni di S. Zenone il Ruggeri dovette raccogliere documenti e notizie, che formano ora un pregevole libro manoscritto dell'arch. parrocchiale di Calvisano, molto interessante ed utile per la storia economica di quel beneficio parrocchiale e di quella Chiesa: egli aveva tentato anche di ripristinare l'antico titolo di *Preposito* invece di *Arciprete*, e lo usò in tutti gli atti pubblici, ma non venne seguito nè dai suoi successori nè dal popolo, il quale si era ormai abituato a chiamare i suoi parroci col nuovo titolo di *Arcipreti*.

D. PIERPAOLO TROMBINI di Brescia, già curato del Castello poi del Duomo di Brescia, fu eletto dal Vescovo Card. Quirino il 31 ottobre 1739 e morì il 1 maggio 1771: fu sepolto nella parrocchiale attuale, edificata in gran parte durante il suo governo, sull'area dell'antica parrocchiale di S. Silvestro, demolita nel 1753.

Fu uomo assai pio e zelante, promosse largamente nel suo popolo la pietà, ed esercitò una grande carità verso i poveri, che volle eredi del suo patrimonio per testamento: si occupò anche del culto della B. Cristina Semenzi, iniziando pratiche presso la S. Congregazione dei Riti per la conferma del culto *ab immemorabili* (1). La

(1) Lo desumo da un pro-memoria - *Annotazione sopra la specie di culto della Beata Cristina esistente in Calvisano, diocesi di*

sua tomba è decorata dalla seguente laudatoria iscrizione:

— HIC REQUIESCIT IN PACE — PETRUS PAULUS
TROMBINUS ARCHIPRESBITER QUI TRIGINTA DUOBUS AN-
NIS ECCLESIAM HANC SANCTE REXIT - VERBI DOCTRINA
GRATIA FACILITATE PLEBEM SIBI CREDITAM INSTRUXIT
— EXEMPLO AD PIETATEM ET INNOCENTIAM MORUM
EXCITAVIT — AC PAUPERES QUOS IMPENSISSIME DILEXIT
VIVUS — TESTAMENTO SCRIPSIT HAEREDES EX ASSE —
IN TANTI BENEFICII MEMORIAM — SPECT. COMUNITAS
H. M. P. C. — SEPTUAGINTA QUATUOR ANNIS MAIOR
OBIIT IN DOMINO — KAL. MAI ANNO MDCCLXXI.

D. BALDASSARE CAMILLO ZAMBONI di Montichiari, Dot-
tore in S. Teologia e Diritto Canonico e civile, « alias
per XVI annos in Vener. Seminario Episcopali S. Teo-
logiae lector et professor, S. Offitii Venetiarum a quin-
quennio Consultor, Doctrinae christianae explanator assi-
duus et pluries concionator variis in locis », eletto dal
Card. Molino il 22 agosto 1771, mentre incominciava in
Brescia la bufera delle lotte giansenistiche, provocata da
una imprudente pubblicazione teologica del famoso prof.
Tamburini. Lo Zamboni, collega nell'insegnamento e ami-
cissimo del Tamburini e dello Zola, fu salvato a tempo
colla promozione a Calvisano, dove si raccolse, lontano
dal rumore delle aspre e quasi convulse lotte che agita-
vano la città e la diocesi, negli studi prediletti di archeo-
logia, di storia, di letteratura e d'arte, tenendosi in assi-
dua corrispondenza con gli uomini più insigni del suo
tempo, che lo veneravano e lo stimavano grandemente.
Il p. Germano Iacopo Gussago, dello Zamboni amicissi-
mo anche per consuetudine degli studi comuni, ne ha

Brescia - spedito da Roma il 14 febbraio 1759 dall'avvocato conci-
storiale Liborio Marza, e che trovasi attualmente nel ms. F. IV.9
n. 7 della Bibl. Queriniana. Il processo non ebbe corso allora, ma
fu ripreso circa un secolo più tardi con miglior esito.

scritto un elogio biografico molto ampio (1); ma la biografia completa di quest' uomo insigne, uno studio cioè che ne metta in rilievo le virtù esimie e l'ingegno vivo e penetrante, che inquadri questa nobile figura di sacerdote scienziato nella cornice luminosa del tempo suo, che scruti le opere da lui lasciate, edite ed inedite, il lavoro paleografico da lui assiduamente compiuto nei maggiori nostri archivi raccogliendovi messe copiosa di notizie e documenti fino allora affatto ignoti, questa biografia non è ancora fatta; ma dovrà farsi, perchè lo Zamboni merita un'illustrazione degna del posto altissimo ch'egli tiene fra gli eruditi bresciani, e non manca a ciò il materiale scientifico da lui stesso raccolto e lasciato in mezzo alle sue carte. Egli aveva raccolto molti manoscritti di storia bresciana, altri ne aveva copiato di suo pugno nelle Biblioteche e per cortese accondiscendenza di amici, oltre i molti da lui preparati per le stampe. Questa raccolta « passò in parte all'Odorici — scrive il Valentini — in parte

(1) P. GERMANO GUSSAGO - *Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Don Baldassare Zamboni arciprete di Calvisano* (Brescia, tip. Vescovi 1798): queste memorie, con alcune aggiunte posteriori, si trovano nel manoscritto originale del Gussago alla Bibl. Queriana (ms. 84 e 114 della coll. Ducos). Nella stessa Biblioteca (Catalogo dei Manoscritti, e ms. delle due coll. Di-Rosa e Ducos) si trovano molte altre opere dello Zamboni e sullo Zamboni. Per la sua biobibliografia cfr. CAROLUS IOSEPHUS BELLINUS - *In collatione laureae Theologiae D. Balthassari Zamboni Oratio [dicta in suprema Gramaticae classe die 23 iulii 1746 in Universitate Bragidensi Soc. Iesu, Mediolani]* ms. F. IV. 9 misc. 10, cartaceo di pag. 15. — P. TOMASO DA OMB Capp. *Orazione funebre recitata nelle solenni esequie celebrate per la morte del Rev.mo Signore Dottore D. Baldassare Zamboni Arciprete di Calvisano* - ms. F. IV. 9 misc. 10, cartaceo, di pag. 16, stampata in Brescia, tip. Vescovi 1798 in - 8°, e le schede manoscritte di A. VALENTINI *Gli scrittori bresciani* nella stessa Biblioteca.

all'abate Lodrini, e in parte fu donata alla Queriniiana » (1), e servirà certamente al futuro biografo.

Lo Zamboni morì improvvisamente in Calvisano il 21 marzo 1797: aveva 73 anni, e da parecchio tempo era stato colpito da paralisi progressiva. Della morte il Vicario parrocchiale dava notizia al Vescovo con la seguente lettera:

Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Generale.

Avanzo annunzio a V. S. Ill. e Rev. qualmente questa notte a ore tre è morto codesto nostro Rev.mo Sig. Arciprete Baldassare Zamboni, cotanto celebre per la sua dottrina. Esso è stato preso da un colpo fortissimo perchè sebbene infermo e affatto fuor di mente è morto nell'atto della cena, e mangiava saporitamente. Questa parrocchia ha perduto un ottimo Parocho, lustro e gloria di questo paese, e un gran luminaire di tutta questa diocesi. Prego Iddio che voglia benedire tutta questa popolazione d'un altro ottimo successore. Tanto ho l'onore di far noto e V. S. Ill.a e Rev. questa perdita cotanto dolorosa per l'opportuno provvedimento di questa parrocchia, e con la più profonda stima e distinto rispetto ecc.

Calvisano li 21 marzo 1797.

Giovanni Fiini Vic. Parocch.

Lo Zamboni, esequiato con un elogio funebre del famoso Cappuccino frà Tomaso da Ome, fu sepolto in mezzo alla chiesa parrocchiale, e per la sua tomba il prevosto Morcelli, che gli era amicissimo, dettò questo epitaffio:

BALTH. CAMILLO POMP. F. ZAMBONIO
DOMO MONTECLARENSI
ARCHIPR. CALVISANENSIVM ANN. XXVI
VERO AB ADOLESCENTIAM FRUGI
ET CUPIDO LITTERARVM
QUEM BRIXIA IN GLORIAM IPSA SUAM
ALUIT COLUITQUE

A. VALENTINI - I manoscritti della collezione Di-Rosa (Bressanone 1880) p. 61.

VIXIT ANN. LXXIII M. VIII D. XV
CLARISSIMO CUIQUE SCRIPTORUM
PER ITALIAM CARUS
SCRIPTOR IDEM OPERUM LECTISSIMORUM
APUD OMNES PROBATUS
DEC. XII KAL. APR. ANNO MDCCLXXXVII
CUIUS FUNUS
AB ECCLESIA SVA MULTIS LACRIMIS
HONESTATUM EST.

D. GIUSEPPE BICELLI di Montichiari, già curato di Calvisano ed economo spirituale, fu eletto Arciprete il 5 agosto 1797, e morì il 1 luglio 1801 dopo aver retto saggiamente la parrocchia durante i torbidi tempi della rivoluzione francese.

D. GIUSEPPE BETTONI di Brescia, eletto dal Vescovo Nani il 29 settembre 1802, morì l' 11 giugno 1815.

D. GAETANO MORETTI di Brescia, già curato beneficiato della prepositurale urbana di S. Lorenzo, fu eletto dal vescovo Nava il 5 luglio 1815, morì il 31 gennaio 1857. Negli ultimi anni di sua vita si interessò vivamente per ottenere alla sua parrocchia e a tutta la diocesi bresciana l'ufficiatura liturgica della B. Cristina, ma non potè vedere esauditi i suoi voti, perchè il relativo decreto della Congregazione dei Riti venne emanato il 27 gennaio 1859 (1).

D. GIOVANNI BATTISTA ZAMBONI di Montichiari, nipote di D. Baldassare Zamboni, fu dapprima parroco di Darfo ; eletto Arciprete il 14 maggio 1857, incontrò in parrocchia molte difficoltà, parte per ragioni politiche e

(1) Ho ommesso con intenzione in questo studio tutto ciò che riguarda la B. Cristina, perchè alla storia, certamente non facile nè molto chiara, della beata, a cui Calvisano professa tanta venerazione, attende da molti anni il P. Alfonso Semenza, Agostiniano di Napoli, e non mancherà occasione di occuparcene prossimamente e di proposito in questo stesso periodico.

parte anche per il suo temperamento esageratamente ascetico. Abbandonò la parrocchia nel 1861 ritirandosi a casa propria in Montechiari, e vi rinunciò il 28 novembre 1866, riservandosi una pensione quadriennale di 500 scudi. Ebbe coadiutore e quindi Vicario parrocchiale D. Diego Delfarini, morto prevosto di Urago d'Oglio nel 1894, il quale col suo tatto squisito, con le belle doti di cuore e di mente, che lo resero così venerato a Urago, seppe in breve tempo ricondurre la pace e la tranquillità nell'afflitta parrocchia.

D. NAZZARO PESCE di Cadignano, curato prepositurale della parrocchia di S. Nazaro e Celso in Brescia, fu eletto il 15 marzo 1867 e morì il 30 giugno 1883. *Il Cittadino di Brescia* (n. 148 del 2-3 luglio) pubblicava di lui il seguente elogio scritto da mons. L. F. Fè d'Ostiani, che gli era amico ed estimatore affezionato, e che nell'occasione dell'ingresso parrocchiale a Calvisano gli aveva dedicato una sua pubblicazione storica.

« Per distinta intelligenza, per grandezza di cuore, per vita incorrotta e per modi costumati e gentili seppe attrarsi la benevolenza d'ognuno in tutti i luoghi dove esercitò il ministero. Egli fu a Faverzano appena fatto sacerdote, come coadiutore parrocchiale, indi a Travagliato, poi in ventidue anni a S. Nazaro, e fra i cittadini di questa parrocchia ancora vive onorata la memoria del suo zelo, delle sue premure per i poveri e pei derelitti, della sua costante ed operosa amicizia. Egli l'iniziatore della fabbrica della chiesa di S. M. in Silva, decoro del Borghetto di S. Nazaro, egli il paciere di conturbate famiglie, egli l'espositore maestro, chiaro e preciso della Dottrina Cristiana.

E ciò che fece a S. Nazaro lo rinnovò a Calvisano, di cui era Arciprete Parroco e Vic. Foraneo fino dal 1867, ed avrebbe fatto ancor di più se un lento malore non l'avesse per tanti anni perseguitato fino a togliergli

quell'energia fisica e morale, che lo aveva aiutato a far tanto bene, non lasciandogli in questi ultimi anni che il conforto dello studio e della cristiana rassegnazione, che in lui perseverò fino all'ultimo giorno di sua vita terrena di 63 anni di età, e che or ora si spense fra le dolcezze della consolante religione. Beata la memoria dell'uomo giusto e benefattore ».

D. GIUSEPPE BERTOLETTI di Leno, già curato di Alfianello, eletto il 12 settembre 1883, morì il 23 febbraio 1903. Era uomo di mediocre cultura ma non di scarso ingegno, ed ebbe un cuore generoso e aperto ad ogni più nobile sentimento di vero pastore d'anime.

Coltivò con fervido zelo la pietà, fu sollecito della sua chiesa e della solennità dei sacri riti, promosse il culto della B. Cristina, della quale scrisse anche una breve vita popolare, che non vide però mai la luce sebbene fosse già composta per le stampe, e coll'aiuto del p. Zigliani ottenne che l'ufficiatura propria della Beata fosse estesa a tutta la diocesi bresciana. La sua memoria è ancora in benedizione.

D. VITTORIO MORETTI di Urago d'Oglio, n. 3 settembre 1863 ord. 4 giugno 1887, curato in patria per sette anni, dal 1894 al 1903 professore nel ginnasio superiore del Seminario S. Cristo, eletto Arciprete il 19 giugno 1903. Aiutato da alcune pie persone e animato da generosi intendimenti fondò l'Ospedale con Ricovero dei vecchi, l'Oratorio maschile con teatrino e l'annessa casa curaziale, l'Orfanotrofio, cooperò alla dotazione dell'Asilo Infantile ed a tutte le altre opere di pubblica utilità, specialmente nel campo della beneficenza e della carità cristiana e attese, col generoso concorso della popolazione all'arredamento ed alla decorazione della Chiesa parrocchiale. *Ad multos annos!*

(Continua)

D. PAOLO GUERRINI

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisone e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 930.295.87

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

2,50 ‰ in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 ‰ in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 ‰ in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI e CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi** : L. 0,50 per ogni L. 1000 per 1 anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15 : è istituita per scopi di beneficenza ; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

La " Storia dei Papi „ di L. Pastor

La mattina del 5 luglio corr. il Santo Padre si è degnato ricevere in privata udienza il Rev. D. Angelo Prof. Mercati, traduttore della grandiosa opera del Prof. LUDOVICO PASTOR. **La Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo**, il quale ha umiliato ai piedi di Sua Santità il *volume quarto, parte seconda*, pubblicato in questi giorni dalla benemerita Casa Desclée e C. di Roma.

Il Santo Padre si è degnato gradire il dono ed ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento per l'autore, per il traduttore e per gli editori ed ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Il nuovo volume tratta del pontificato di Adriano VII e di Clemente VII, un periodo cioè fra i più difficili nella storia della Chiesa nel cinquecento.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 · Capitale versato L.1.000.000

Succursali: Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/10
depositi a risparmio libero al	3.00 0/10
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/10
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/10
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale .	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/10
depositi a piccolo risparmio	3.50 0 0

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassetta a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini

e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candelieri - Lampade
- Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA.